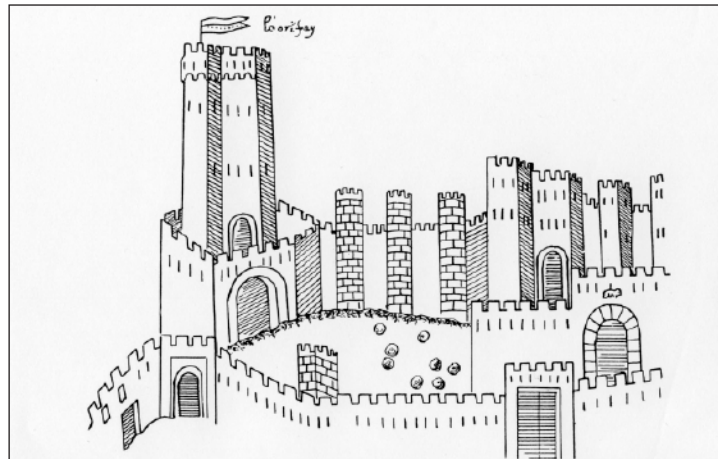


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Marco Muresu

Il *castrum* di Sant'Antioco (Carbonia-Iglesias).
Riflessione alla luce di alcuni documenti

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Il *castrum* di Sant'Antioco (Carbonia-Iglesias). Riflessione alla luce di alcuni documenti

Marco Muresu

Università degli Studi di Cagliari
e-mail: marco_grigio@hotmail.it

Riassunto: Nell'ambito degli studi sull'archeologia bizantina in Sardegna il *castrum* di Sant'Antioco risente di una complessiva mancanza di dati, storici e archeologici. A parte le informazioni scaturite dagli studi effettuati da Vittorio Angius e dal rilievo del Della Marmora nel XIX secolo, si sa ben poco sulla struttura difensiva antiochese, demolita nel 1927 per far spazio all'attuale Campo Sportivo della città di Sant'Antioco. In questo lavoro si intende fornire nuovi spunti di riflessione riguardo alla planimetria del complesso, tramite l'analisi comparata di alcuni esemplari cartografici custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari ed aventi come soggetto il *castrum* ed il territorio ad esso limitrofo.

Parole chiave: Sant'Antioco, Castrum, Della Marmora, Madauros

Abstract: About Byzantine archaeology in Sardinia the Sant'Antioco's *castrum* reflects a total lack of data, both historical and archaeological. Apart from the informations revealed by studies conducted by Vittorio Angius and designed by Della Marmora in the XIX century, little is known about antiochese defensive structure, demolished in 1927 to make way for the current Field Sports of Sant'Antioco's village. This article gives new insights regarding the layout of the complex, through comparative analysis of some cartographic specimens kept at the State Archives of Cagliari which represents the *castrum* and nearer territories.

Keywords: Sardinia, Castle, Della Marmora, Madauros

In questo contributo¹ si propone una rilettura del *castrum* di Sant'Antioco (nella provincia di Carbonia-Iglesias), obliterato nel XX secolo dal Campo Sportivo dell'omonima cittadina².

Lo studio effettuato ha condotto ad una riflessione che verrà esplicata con una premessa storico-metodologica, una breve descrizione del *castrum*, un suo

inquadramento dal punto di vista planimetrico, topografico e cartografico, infine un confronto con altri esemplari ugualmente ascrivibili all'età bizantina ma diversamente collocati geograficamente, provenienti non solo dalla Sardegna ma anche dall'Africa. Il ramo della disciplina archeologica concernente lo studio della sfera militare può essere applicato a tutte le epoche, ma per la tarda antichità e il medioevo costituisce un elemento di fondamentale importanza, dato lo sviluppo sincronico delle strategie di attacco e difesa, differenziate a seconda di popoli, zone geografiche e geopolitiche³.

L'applicazione dell'indagine di scavo basata sul metodo stratigrafico in contesti quali le fortificazioni permette di ottenere informazioni preziose sul *modus operandi* dell'esercito, sulle sue abitudini quotidiane, sulle tipologie di armamento utilizzate, ma

¹ Il presente contributo è scaturito dalla mia tesi di Laurea dal titolo "Il *castrum* di Sant'Antioco", discussa nell'anno accademico 2008-2009 con i relatori proff. Rossana Martorelli e Fabio Pinna. Lo scrivente ringrazia vivamente chi ha permesso la realizzazione di tale contributo, in primo luogo la Prof.ssa Rossana Martorelli. Ringrazia poi per il proficuo contributo i Proff. Fabio Pinna e Roberto Coroneo. Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Isabella Zedda Macciò, che durante la discussione ha fornito materiali e spunti interessanti per il prosieguo della ricerca topografica sul *castrum* di Sant'Antioco. Ringrazio inoltre il sig. Walter Massidda dell'Archivio Storico di Sant'Antioco per le utili informazioni e i suggerimenti in relazione ai confronti tra Sant'Antioco ed Ain Tounga.

² In un articolo proveniente dal giornale "L'Unione Sarda", datato 29 novembre 1928 ed intitolato "Il Campo Sportivo", si legge "... il campo è sito in un terreno pianeggiante a circa un chilometro dal paese il località Castel Castro tra la linea ferroviaria e la strada provinciale S. Antioco - Ponti ... entro l'anno VII avrà luogo l'inaugurazione di un'opera eminentemente fascista ed altamente civile, che sarà fonte di salute fisica e morale per la gioventù antiochese, che cresce compatta sotto le insegne del Littorio".

³ La geopolitica è una disciplina che studia le relazioni tra la geografia fisica, quella umana e l'azione politica. Il Lacoste la considera una "situazione nella quale due o più attori politici si contendono un territorio"; per una più esaustiva definizione della disciplina in questione si osservi Lacoste, 2007.

soprattutto è il punto di partenza per comprendere la specificità dei contesti e le sfaccettature che la disciplina militare acquista a seconda dell'ambito in cui agisce.

Tralasciando uno studio di carattere generale sulla disposizione delle fortificazioni nell'Impero Bizantino, sarà esaminata la situazione della Sardegna, sede del *limes*⁴ bizantino più esterno, il confine dell'Impero chiamato a svolgere anche la funzione di argine – spartiacque verso i territori dell'interno dell'isola, le Barbagie non del tutto pacificate (Perra, 2002 p. 127). In questa situazione complessa ed articolata si inseriscono gli studi sul *castrum* di Sant'Antioco, antica *Sulci*⁵, oggi scomparso.

La prima attestazione della struttura difensiva si registra in una stampa ascrivibile al sec. XVII (Pili, 1982 p. 17; Pani Ermini, 1995b p. 373, fig. 12)⁶ che mostra Sant'Antioco (fig. 1): la sua figura, imponente ma dal volto sereno e disteso, troneggia frontalmente rispetto al centro abitato omonimo. Il santo è coperto da una veste dalle ampie maniche, evidente richiamo ai capi d'abbigliamento antichi, e tra le sue mani sono identificabili una palma ed un libro con un'iscrizione. Un angelo sovrasta la testa di Antioco ponendovi sopra una corona d'alloro, raffigurata a sua volta in secondo piano rispetto al nimbo che cinge il capo del santo. La palma, iconograficamente considerata nell'ambito delle raffigurazioni a soggetto cristiano un simbolo universale di martirio

(Heinz-Mohr, 1984 p. 259), riferita al santo permetterebbe di intuirne la connotazione martiriale⁷.

Caratteristica importante della stampa è l'attenzione (sicuramente voluta) all'aspetto paesaggistico, utilizzato come espediente per suggerire al lettore-osservatore la collocazione geografica del soggetto della raffigurazione. Dietro al santo si possono vedere alcune strutture: partendo da sinistra, si nota un ponte percorso da un carretto, una struttura turrata e parte di un tratto di costa; alla destra del santo, invece, una chiesetta. Il ponte a tre fornici (fig. 2) raffigurato sulla sinistra è con ogni probabilità l'antico ponte che univa l'isola di Sant'Antioco alla terraferma⁸, anche grazie ad una serie di lembi di terra che andavano a formare un istmo. Tramite la disposizione in piano delle strutture raffigurate nel disegno è possibile avere un'idea di come si presentassero, al viandante proveniente dalla Sardegna, le strutture sulcitane: oltrepassato il ponte, avanzando verso il centro di Sant'Antioco, si incontrava una struttura turrata prospiciente uno dei ponti, dunque ragionevolmente esterna alla città, con ogni probabilità identificabile con il *castrum*. Si notano alcuni particolari che ritroveremo nelle descrizioni successive: innanzitutto l'utilizzo di blocchi squadrati nella realizzazione delle torri di difesa, delle quali la più vicina al ponte appare in rovina (lo si deduce dalla mancanza dell'elevato). L'illustrazione fornisce un punto di partenza per comprendere la posizione geografica del *castrum*, in rapporto all'istmo e al ponte di congiunzione tra Sardegna e isola minore.

Un'importante fonte di informazioni proviene dal materiale cartografico, custodito negli Archivi di Stato di Torino e Cagliari e costituito da una serie di carte topografiche civili e militari realizzate a partire dalla fine del Settecento. Riguardo all'isola di Sant'Antioco si è riscontrata una discreta ricchezza

⁴ Con il termine *limes* si identifica un complesso difensivo stabile caratterizzato da un insieme di fortificazioni disposte nel territorio. Le origini dei *limites* risalgono all'età romana, erano costituiti da una linea solida di forti e torri, strutturata come una barriera sulla quale l'onda nemica si sarebbe dovuta infrangere; le difese bizantine erano concepite in modo tale da sfiancare il nemico, con una serie di fortificazioni disposte lungo ampi territori e finalizzate al rallentamento della ritirata, caratteristica molto "pesante" nel caso dei barbari. La strategia militare tardoantica risente notevolmente dell'influsso barbarico. Un nemico nomade, rapido ed essenzialmente predone costituiva una vera e propria spina nel fianco per il *limes* romano imperiale nato come barriera uniforme e progettato per la guerra di posizione. Con l'avanzare dei secoli la scienza militare adottò un nuovo tipo di strategia, diminuendo l'unità territoriale delle difese ma aumentandone la densità e studiandone appositamente la posizione, e tali particolari sono riscontrabili nei *limites* bizantini. Per la descrizione dei vari reparti militari componenti l'esercito bizantino e la loro dislocazione lungo le frontiere, si rimanda a Ravegnani, 2008 pp. 299-312.

⁵ Sulla città di Sulci si legga la definizione fornita da Gennaro Pesce (Pesce, 1966 p. 551) nell'Enciclopedia dell'Arte Antica. Alla fine degli anni Ottanta Carlo Tronchetti ha attentamente analizzato il centro, fornendo una panoramica generale delle informazioni e concentrandosi maggiormente sulla fase fenicio-punica, con particolare enfasi sulla necropoli fenicia e sul *Tophet* (Tronchetti, 1989). Pier Giorgio Spanu (Spanu, 1998 pp. 47-55), da ultimo, ha condotto uno studio sull'evoluzione del centro durante la Tarda Antichità e il Medioevo.

⁶ L'illustrazione originale è attualmente conservata presso il Palazzo Vescovile di Iglesias. L'analisi della rappresentazione grafica verrà ripresa da Letizia Pani Ermini che suggerirà proficuamente una identificazione delle strutture alle spalle del Santo con il *castrum* di Sant'Antioco.

⁷ Sebbene Sant'Antioco sia generalmente considerato un martire, l'epigrafe ritrovata presso il suo luogo di sepoltura nelle catacombe omonime (C.I.L. X, 7533) non menziona nessun martirio. Il santo non è citato neppure nel Martirologio Geronimiano, risalente al periodo compreso tra il 431 e il 450 e considerato il primo esempio di martirologio universale (Saxer, 1984 p. 2156). Consultando il Martirologio Romano (di età postmedioevale, ma trascritto e disponibile online su http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/) tuttavia si legge che il 13 dicembre si celebra "in Sardegna, nella penisola del Sulcis, ricordo di S. Antioco, martire".

⁸ Il ponte viene ancora definito "Romano" a ricordo del fatto che in quel punto era stato edificato dai Romani l'antico ponte originale, di cui l'attuale conserva soltanto le fondazioni, in quanto è stato ristrutturato diverse volte; ha tuttavia conservato la propria funzionalità sino a pochi anni or sono, come è testimoniato dall'asfalto che lo copre. Si presenta con una struttura allungata a due arcate e si può ipotizzarne originariamente una terza centrale (ipotesi che parrebbe confermata osservando l'illustrazione (cfr. supra, nota n. 7). Il paramento, a pietre più o meno squadrate, mostra anch'esso il segno dei numerosi interventi, taluni radicali.

in particolare di carte militari, a causa della posizione fortemente strategica di tale porzione di territorio: vicina all'Africa, interessata tanto dalle mire espansionistiche francesi (Napoleone osserverà con grande interesse l'isola sulcitana, ritenendola un buon punto di sbarco per le forze imperiali francesi) quanto dalle scorribande more provenienti da Tunisia ed Algeria (Casula, 1994 pp. 1191-1195).

Al 1754 risale la carta del geografo Maggiore Besson (o Bessone, il nome non è precisato)⁹, incaricato dal governo piemontese di ricercare un luogo adatto alla creazione di una nuova colonia abitativa (che poi sorgerà presso Calasetta). La carta fornita dal funzionario sabaudo raffigura parte della costa sarda e l'isola di Sant'Antioco; al documento è allegata inoltre una memoria, una sorta di relazione scritta che riporta le motivazioni per le quali la zona di Calasetta è stata scelta come territorio di ripopolamento rispetto al resto dei territori dell'isola. Osservando la carta e concentrando l'attenzione sulla zona immediatamente prospiciente l'istmo, si nota innanzitutto il centro di Sant'Antioco, con un abbozzo della disposizione abitativa; affianco al centro abitato è evidenziata, tramite un tratteggio rosso borgogna, una vasta porzione di territorio segnalata con la descrizione "vestigia dell'antica *Sulci*", all'interno della quale viene segnalato il *castrum*, tramite l'utilizzo di un simbolo quadrangolare con le quattro torri angolari sporgenti dal perimetro. Tale raffigurazione costituisce uno standard nell'iconografia cartografica per segnalare le fortificazioni e/o i castelli.

Nella carta del "Regio pilotto" nonché geografo di discreta precisione Giuseppe Albin, risalente al 1805¹⁰, viene posta particolare attenzione alle rotte e a tutti gli elementi potenzialmente interessanti dal punto di vista navale. La carta è molto ampia, attualmente custodita all'Archivio di Stato di Torino, ed ha anch'essa come soggetto una porzione della Sardegna e le isole di Sant'Antioco e Carloforte. Rispetto alla precedente carta del Besson è possibile notare ulteriori particolari, come la presenza del Forte del Ponte lungo l'istmo di congiunzione tra l'isola antiochese e la Sardegna. Il *castrum* viene posizionato anche in questo caso lungo la costa a breve distanza dal centro abitato e la sua raffigurazione sebbene di dimensioni ridotte fa capire come fosse

già in uno stato di abbandono: ciò è intuibile dagli alzati delle murature, danneggiati e caratterizzati da una altezza globale disomogenea.

Successivamente all'Albin il geografo Gaetano Gandolfo realizza una importante carta dalle dimensioni notevoli, tra il 1808 e il 1812 (fig. 3)¹¹, in cui sono raffigurate l'isola di Sant'Antioco e una porzione (molto ridotta) dell'istmo. Il livello globale dei particolari è soddisfacente, ma solo riguardo alla geomorfologia, anche se non mancano dettagli sino a quel momento omessi come la mappatura dei terreni agricoli (per quanto non se ne conosca l'effettiva attendibilità). La cittadina viene raffigurata simbolicamente, probabilmente vista l'intenzione del cartografo di voler far comprendere la posizione geografica generale del suddetto centro, a sfavore di una rappresentazione reale della disposizione viaria gli abitati. Il *castrum* è segnalato con la lettera C e l'aspetto riprende il simbolo cartografico standard già ritrovato nella precedente carta del Besson (evidente segno di universalità simbolica cartografica già a partire dalla fine del Settecento).

Per quanto le tre carte finora analizzate non possano fornire informazioni sull'aspetto effettivo del *castrum*, o sulla planimetria e le dimensioni, risultano sicuramente utili al fine di chiarire la posizione della struttura in rapporto alla spiaggia, al centro abitato di Sant'Antioco e all'istmo (successivamente protetto dal Fortino Nuovo).

Dalla seconda metà dell'Ottocento gli studiosi hanno iniziato a dedicare al *castrum* alcuni studi esaminandone la struttura. Il Gen. Alberto Della Marmora ebbe la fortuna di vederla ancora in piedi e ne commissionò un rilievo, affidando l'opera al Cav. Di Clavasana della Scuola di Marina di Genova, nel 1821, per poi citarlo nella sua opera nel 1839: lo scritto del Della Marmora è animato dalla volontà di smentire alcune tra le ipotesi fornite, riguardo alla genesi del *castrum*, da un altro studioso, il canonico Vittorio Angius. Costui, pur fornendo una descrizione ed un'interpretazione evidentemente precedenti o quanto meno contemporanee al Generale, le inserì all'interno di un contributo finalizzato al completamento di un'opera maggiore enciclopedica, il "Dizionario storico geografico – statistico – commerciale di S.M, il Re di Sardegna" a cura del Casalis. La necessaria attesa per la pubblicazione degli scritti comportò un ritardo di emissione delle teorie dell'Angius che, seppur precedenti a quelle del

⁹ AST, *Carte Paesi, Sardegna, Feudi, n. 21, fasc. 8*, "Carta dell'Isola di St. Antioco e di St. Pietro con parte del continente del Regno di Sardegna", alleg. "Memoria del Sig. Ing. Bessone a riguardo dell'Isola di St. Antioco".

¹⁰ AST, *Carte Topografiche Segrete, Sardegna, 18.C.I.rosso*, "Pianta del Golfo di Palma, Badia di St. Pietro, ed Isole Adiacenti, Levata in Giugno 1805".

¹¹ AST, *Carte Topografiche Segrete, St. Antioco, 16.C.I.rosso*, "Pianta Topografica della Isola di S. Antioco, appartenente alla Sacra Relig. di S. Maurizio Lazaro".

Della Marmora risalenti al 1839, emersero accademicamente due anni dopo, nel 1841.

Sebbene non definitive, la planimetria e la descrizione oggettiva del fortilizio antiochese lo connotano come una struttura quadrangolare, circondata da un fossato, dotata di una serie di torri di difesa delle quali una adibita ad ingresso¹².

Padre Vittorio Angius ha definito la struttura “un gran castello, in figura d’un gran parallelogrammo con un circuito di m 236, avendone nel lato maggiore m 73, nel minore m 45. Le mura erano costruite utilizzando grandi blocchi, rozzamente squadrati e in alcuni casi bugnati, disposti in filari non sempre regolari con uno spessore di m 3” (Angius, 1841, VIII, p. 390). Lo studioso riteneva che questo materiale provenisse dall’antica *Sulci*, più precisamente dalle antiche mura cittadine, ma in parte anche da costruzioni precedenti, per via della presenza di elementi litici riconducibili a zoccoli murari (Angius, 1841, VIII p. 390). L’ingresso era orientato verso Nord, i lati maggiori disposti secondo le direttrici Est-Ovest ed il lato terminale perpendicolare ad esse, a Sud. In totale il castello era dotato di sette torri, di cui quattro situate agli angoli e due mediane nei lati maggiori (orientale – occidentale). Un’ultima torre avrebbe costituito l’ingresso e a detta dello studioso nel muro interno era possibile vedere ancora l’incavo della saracinesca (Angius, 1841, VIII, p. 390). All’interno presentava tre scale, addossate alle pareti interne delle cortine, due lungo i lati maggiori e una “tra la porta e la torre dell’angolo sul mare” (Angius, 1841, VIII, p. 390), quindi verosimilmente lungo il lato Nord. All’esterno della struttura si sviluppava un fossato perimetrale, con una larghezza di circa m 15 e collegato al mare per permettere il riempimento.

Quanto esaminato sinora permette la realizzazione di due ipotetiche ricostruzioni, entrambe desumibili dalla descrizione fornita dall’Angius ma differenti nelle modalità di raccordo tra mura di cinta e torri. Tale particolare è omissso dal prelatore nel corso della sua analisi, permettendo l’avvio di un’elaborazione che porta alla creazione di una prima ricostruzione

in cui le mura sono solidali con le torri nel lato esterno: il *castrum* che si viene a creare è dunque un rettangolo pressoché perfetto, in cui le torri vengono annesse all’interno del circuito murario (fig. 4). La seconda ipotesi considera invece le torri pressoché esterne alle mura di cinta, raccordate tramite il lato interno nel caso delle torri mediane e tramite uno degli angoli nel caso delle torri collocate agli estremi del rettangolo (fig. 5).

Gli studi del Della Marmora hanno portato alla ricostruzione riportata nella fig. 6, in cui il Generale piemontese ipotizza che la struttura non fosse un castello, bensì una cinta muraria dotata di sette torri, circondata da un fossato, largo dai m 10 a 15 (Della Marmora, 1839, II, p. 283), con mura spesse circa m 3, realizzate con materiale litico derivato dallo spoglio dell’antica città di *Sulci*. La relazione dello studioso è accompagnata, come già ricordato, dal rilievo realizzato dal Di Clavasana, raffigurante un *castrum* di forma trapezoidale, per la precisione un trapezio rettangolo orientato a Nord-Est con la curiosa caratteristica di possedere una torre di impianto pseudopentagonale raccordata all’angolo murario meridionale. La ricostruzione differisce da quelle elaborate in base alle descrizioni dell’Angius per un diverso orientamento generale e per la presenza della torre pseudopentagonale; elementi d’accordo tra i due studiosi sono la presenza del fossato, il numero delle torri e la provenienza del materiale litico impiegato nella costruzione.

Inoltre una particolarità concernente il rilievo del Della Marmora è la presenza contemporanea di più esemplari, almeno tre, leggermente diversi tra loro (Della Marmora, 1839; Carta Raspi, 1933), forse dettata da successive ricopiate e in ogni caso con un livello di mutazione che non va oltre i particolari minori (come ad esempio il numero di conci componenti le murature), sebbene nel confronto tra i vari esemplari di rilievo si possa notare come nel caso della prima la nomenclatura delle torri differisca rispetto alle altre. La fig. 7 è l’unica “autografata” dallo stesso Generale; si legge infatti che la realizzò con la “camera lucida nel 1821 o 1823” (Pellegrini, 2009 p. 73). Sempre nella fig. 7 il livello di dettagli e resa appare complessivamente più elevato e la rappresentazione grafica di figure umane sormontanti le rovine del castello è un suggestivo espediente per comprendere quanto si elevasse in alzata la struttura, seppure parzialmente demolita (Pellegrini, 2009 p. 73).

Il Della Marmora menziona, tramite una nota scritta inferiormente rispetto al disegno nella fig.7,

¹² A tal proposito è fondamentale il contributo di Letizia Pani Ermini che descrive il *castrum* come struttura difensiva atta a proteggere una città senza mura (nel nostro caso, *Sulci*), tipologia di chiara derivazione bizantina. La studiosa provvede nel corso dell’elaborazione ad elencare una breve storia degli studi sul *castrum*, sulla sua planimetria e sulle particolarità costruttive. Si rimanda a Pani Ermini, 1995b pp. 58-60. Un ulteriore studio è stato condotto da Renata Serra, che ha contribuito ad approfondire la problematica concernente una possibile appartenenza bizantina del *castrum*. Si veda Serra, 1989 pp. 83-90. Per un excursus sulla tipologia di fortificazione a protezione di città sprovviste di mura in ambito africano, si possono reperire informazioni interessanti in Ravegnani, 1983 pp. 7-9.

una somiglianza del *castrum* antiochese con una fortificazione nordafricana; dice infatti che “è simile al castello di *Madaurus* ... ad est di Bona”. L'informazione fornita è fondamentale, in quanto oltre a menzionare un nuovo *castrum* maggiormente documentato e addirittura fotografato, apre la strada ad un nuovo confronto. È bene partire da Bona (Romanelli, 1959 p. 132), centro dell'Africa Settentrionale, anticamente meglio conosciuta come *Hippo* o *Ippona*, nome subito associato al celeberrimo Sant'Agostino (la città fu infatti la sede episcopale agostiniana, cfr. Romanelli, 1959 p. 132). Muovendo ad est da Ippona e procedendo nel deserto fino al confine tra Numidia e Getulia per circa km 40 si giunge ad un'altra località, M'daourouch, antica *Madauros* o *Madaura* (Romanelli, 1961 p. 762; Ravegnani, 1983 p. 24; Bonanni, 1997 p. 71), patria di Apuleio. La città venne originata dalla deduzione di una colonia per veterani da parte di un non meglio identificato imperatore appartenente alla dinastia dei Flavi. Aveva un impianto quadrangolare, con il cardo e il decumano che andavano ad intersecarsi formando il Foro, a sua volta prospiciente il teatro costruito nel III secolo; era dotata anche di alcuni complessi termali. Con la tarda antichità la città acquistò elementi urbanistici specificatamente cristiani (fu sede episcopale e venne coinvolta nelle lotte tra cattolici e donatisti), quali due chiese, una delle quali realizzata esternamente alle mura presso un'area cimiteriale¹³ (Bonanni, 1997 p. 72). Il termine di paragone con il quale il Della Marmora collega la città di *Madauros* a Sant'Antioco è però una somiglianza tra le due fortezze (Pellegrini, 2009 p. 73). Il *castrum* africano venne realizzato dalle truppe bizantine dopo la riconquista della città, strappata ai Vandali all'inizio del VI secolo (Bonanni, 1997 p. 71). Più fortunato dell'esemplare sulcitano a livello di studi effettuati, il fortilizio si presentava come una struttura di impostazione originale quadrangolare, realizzata nella prima metà del V secolo sotto il governo del Prefetto d'Africa Salomone (534 – 536), dato confermato dalla presenza di una iscrizione posizionata presso l'ingresso alla fortezza¹⁴.

¹³ Tale area era orientata a sud est delle Grandi Terme, all'interno di un quartiere che nel V secolo venne parzialmente obliterato per fare posto ad un luogo di culto cristiano di impianto basilicale a navata singola con abside; le campagne di scavo al suo interno hanno rivelato inoltre la presenza di un presbitero e di un altare sormontato da un ciborio. È stata riscontrata una discreta presenza di sepolture sia prospicienti la basilica sia al di sotto di essa; dunque l'edificio è stato identificato come una basilica cimiteriale databile al V secolo.

¹⁴ L'epigrafe (CIL VIII, 4677) era collocata sopra il portale d'accesso al *castrum*. Sebbene sia stata rinvenuta frammentaria e fortemente lacunosa, è stata comunque attribuita all'età giustiniana tramite il

L'impianto andò ad impostarsi su quartieri abitativi precedenti ed osservando la disposizione delle murature a nord est si intuisce come il *castrum* sia stato inizialmente progettato con una forma quadrangolare ma esigenze difensive d'emergenza abbiano portato gli architetti bizantini a reimpiegare le strutture della *cavea* del vicino teatro, annettendole alla fortezza e creando una sorta di perimetro poligonale (fig. 8; Ravegnani, 1983 p. 57, n. 64; Bonanni, 1997 p. 73; Barresi, 2004 p. 773). Il forte presentava una serie di torri angolari di base quadrata ed un avancorpo frontale che comportava un doppio portone d'accesso creando un cavedio intermedio tra i due ingressi (Ravegnani, 1983 p. 46; Barresi, 2004 p. 759, figg. 5-6).

Ciò che rimane delle mura venne riprodotto graficamente dal Sergente del Reggimento Cacciatori Guardie Giocondo Toscani, tra il 1846 ed il 1849, in una tavola inserita nell'opera chiamata dal militare piemontese *Vestigia Romanorum* (Pasqualini, 2000 p. 749). Alcuni studi hanno dimostrato come, nell'inserire didascalie di accompagnamento ai suoi disegni, Toscani abbia commesso un errore scambiando le mura del *castrum* di *Madauros* con alcune opere difensive di Cartagine, situata tuttavia a diverse centinaia di chilometri di distanza (Pasqualini, 2000 pp. 754-755).

Altre strutture difensive poste sul *Limes Africanus* bizantino (Ravegnani, 1983 cap. II, pp. 27-47; Barresi, 2004 pp. 757-777) forniscono alcune importanti indicazioni. Presso *Thamugadi* (Thimgad, Algeria: lat. 35° 27' N; long. 6° 38' E; fig. 9)¹⁵ si trova una struttura rettangolare dotata di otto torri difensive, delle quali quattro angolari e quattro mediane con l'esemplare orientato a nordest adibito ad ingresso. L'interno è archeologicamente deducibile, poiché sembra possibile identificare sia gli alloggi per le truppe sia gli edifici secondari quali un luogo di culto e le terme. Il reticolato interno sul quale si dispongono gli ambienti tende a perdere la perpendicolarità rispetto al circuito murario di cinta verso est, a causa di una pendenza che impedisce il prosieguo rettilineo delle murature. Un'epigrafe permette di datare esattamente la struttura difensiva al

riconoscimento, nella porzione inferiore di iscrizione sopravvissuta, dei nomi di Giustiniano e Teodora, coppia imperiale, e di Salomone, *Magister Militum* e Prefetto d'Africa.

¹⁵ *Colonia Vlpia Marciana Traiana Thamugadi*, centro del Nord Africa colonizzato già in età traiana e scelto come sede per la *Legio III Augusta* (Romanelli, 1966 p. 793). Il paragone tra il *castrum tamogadiensis* (Bonanni, 2000 p. 180) e l'esemplare sulcitano viene già proposto da Letizia Pani Ermini in Pani Ermini, 1995b pp. 58-60 e da Pier Giorgio Spanu in Spanu, 1998 p. 194 fig. 188. Si rimanda inoltre a Barresi, 2004 p. 765, fig. 3 e a Ravegnani, 1983 pp. 66-67.

biennio 539-540, sotto il governo del Prefetto d'Africa Salomone.

A *Thignica* (*Ain Tounga*, Tunisia: lat. 36° 31' 60 N; long. 9° 22' 0 E; fig. 10)¹⁶ si conserva una fortificazione di medie dimensioni dotata di cinque torri a pianta quadrata disposte lungo un perimetro murario tendente al quadrilatero irregolare, quattro angolari e una mediana (lato sud). Le murature sono realizzate in *opus africanum* e parzialmente ricavate da elementi di recupero. Non si conoscono iscrizioni che permettano una datazione certa del complesso, tuttavia gli studiosi Diehl e Pringle concordano nel datarlo al regno di Giustino II (565 – 578).

Il terzo esemplare analizzato è la fortificazione isolata di Ksar Bellezma (denominazione antica sconosciuta, Algeria: lat. 35° 40' 35" N; long. 5° 54' 09" E; fig. 11)¹⁷, deputata al controllo dell'altipiano desertico di Bellezma e dei massicci montagnosi prospicienti quest'ultimo. Appare come un complesso di medie dimensioni, costituito da una cinta muraria circondata da otto torri, quattro angolari e quattro mediane (si capisce come si segua un modulo standard). Lo spessore delle murature risulta analogo a quelle di *Thimgad*. Una iscrizione menziona il Prefetto Salomone, permettendo una attribuzione cronologica all'età giustiniana.

La fortificazione di *Tubunae* (*Tobna*, Algeria: lat. 35° 21' 0 N; long. 5° 20' 60 E; fig. 12) è cronologicamente avvicinata all'età giustiniana per la sua somiglianza con altri esemplari difensivi quali *Thimgad* e *Ksar Bellezma* (la cui datazione è certa). Struttura quadrangolare con otto torri di difesa, quattro angolari e quattro mediane, di pianta quadrata. Le dimensioni e il perimetro rientrano nei parametri standard delle fortificazioni bizantine in Africa (Barresi, 2004 p. 766).

Infine, presso *Anastasiana* (*Henchir Sguidan*, Algeria: coordinate sconosciute; fig. 13) è localizzato un forte quadrangolare di modeste dimensioni, con otto torri di cui quattro mediane e quattro angolari. Un'iscrizione relativa al *castrum* menziona Tiberio II (578-582) (Barresi, 2004 p. 766).

¹⁶ Il *castrum* di *Thignica* viene menzionato da Alberto Della Marmora in Della Marmora, 1860, I, p. 120, dove è definito "la Tonga dei Tunisini" ed è assunto come potenziale termine di paragone per una comprensione planimetrica del *castrum* di Sant'Antioco. Per ulteriori chiarimenti sull'edificio difensivo tunisino e su aspetti concernenti la vita del centro abitato connesso alla fortezza, il contributo di Noël Duval in Duval, 1991 pp. 263-264 costituisce un'ottima fonte di informazioni.

¹⁷ Barresi, 2004 p. 766. Giorgio Ravegnani in Ravegnani, 1983 p. 45, segnala un elemento di contatto tra Bellezma e *Thignica* nella presenza di una porta laterale aperta in una delle torri di cinta, in modo da essere sorvegliata anche dalla cortina vicina, seguita da una seconda porta posta ad angolo retto con la precedente. Si veniva così a creare un corridoio protetto a sua volta da contrafforti.

Dall'analisi comparata risultante dopo i confronti planimetrici con alcuni *castra* del *Limes Africanus*, appare evidente la somiglianza del *castrum* sulcitano alla tipologia di edificio difensivo tipicamente bizantino, come si evince anche solo dall'osservazione delle ricostruzioni tramandateci da Angius e dal Della Marmora.

L'analisi di alcune strutture in Sardegna mostra una chiara divergenza dall'omogeneità e dalla standardizzazione planimetrica che caratterizza i *castra* africani; sebbene risulti ipotizzabile che a causa dello sfruttamento delle asperità geografiche i forti sardi appaiano maggiormente irregolari, è particolare come alcuni di essi siano notevolmente differenti rispetto alla ricostruzione del *castrum* antiochese, dunque pare, almeno allo stato attuale delle conoscenze, che in Sardegna non si possa parlare di standardizzazione strutturale.

Uno dei *castra* più importanti è il complesso difensivo denominato *castrum* di Medusa (fig. 14)¹⁸, collocato su una serie di alture presso Samugheo (Oristano) ed attribuito all'età bizantina tramite l'analisi di una serie di ritrovamenti epigrafici, tra cui due iscrizioni che menzionerebbero gli imperatori Giustiniano (527-565) e Giustino II (565-578). La struttura presenta a nord una torre di pianta pseudopentagonale che si innalza su uno strapiombo e segue l'andamento del rilievo sul quale il *castrum* è collocato. Si può ritenere dunque che la pianta pseudopentagonale dell'edificio sia dovuta ad un adattamento nei confronti delle asperità del luogo.

Il *castrum* di San Giorgio Aneletto (Anela-Sassari; fig. 15) è connotato come una struttura difensiva irregolare, le cui murature seguono un andamento definito *quadriburgium*¹⁹. Considerata la posizione, è probabile che assicurasse il controllo dell'alta valle del Tirso²⁰.

Presso Oschiri (Olbia-Tempio) si trova il c.d. "Castro" (fig. 16), una struttura in gran parte perduta, interpretata come *castrum* bizantino; considerata la sua posizione geografica e la vicinanza rispetto ad altri *castra* lungo il fiume Tirso, il forte è stato avvicinato al complesso dei *castra felicia*²¹, per ora solo in

¹⁸ Sul *castrum* di Medusa si veda Perra, 1990-91. Alcune informazioni sulla torre pseudopentagonale vengono fornite da Pier Giorgio Spanu che analizza il *castrum* inserendolo nella rete di fortificazioni realizzate dai Bizantini in Sardegna a partire dal VI secolo (Spanu, 1998 p. 178). Per una elaborazione grafica della stratigrafia degli insediamenti nel *castrum* si rimanda a Fois, 1992 p. 151, fig. 145.

¹⁹ Per *quadriburgium* si intende la tipologia di *castrum* con quattro torri ai lati, di forma rettangolare o quadrata.

²⁰ Si rimanda a Sanciu, 2002 pp. 191 – 193. Per uno studio sul *limes* bizantino in Sardegna si veda Perra, 2002 p. 131.

²¹ Si vedano Spanu, 1998 pp. 183 – 187, e Perra, 1990-91. Per

via ipotetica. Anche in questo caso è percepibile un andamento quadrangolare delle mura, per quanto non venga rispettata la regolarità a causa dei vincoli imposti dall'andamento del rilievo collinare. Tramite una fotografia aerea, successivamente interpretata graficamente segnalando i riscontri archeologici, è stato possibile definire i contorni delle murature (realizzate con tecnica a telaio) ed una serie di ambienti relativi alle varie fasi di occupazione del colle sul quale il *castrum* era collocato.

Infine è stato analizzato il forte c.d. di Sa Paulazza (Olbia; fig. 17): tale esemplare sfruttando la conformazione del terreno, similmente al *castrum* di Medusa²², segue un andamento quadrangolare con torri angolari poste su massicci speroni rocciosi; la stessa roccia sostituisce le murature in alcune porzioni del versante nord-est del colle; ritroviamo inoltre la tipologia a *quadriburgium*.

Sulla base dei confronti citati allo studio concernente la planimetria del *castrum* di Sant'Antioco, appare evidente come i *castra* africani presentino più punti di contatto fra loro rispetto a quelli sardi.

Proseguendo nell'analisi, proficua è stata la ricerca condotta all'interno dell'Archivio di Stato di Cagliari. Già noto alle fonti dal 1334, venne istituito ufficialmente nel 1359 da Pietro IV, re d'Aragona, trentasei anni dopo lo sbarco nell'isola nel 1323 (Loddo Canepa, 1942 p. 4; Catani, 2001 p. 3). Situato originariamente nel Castello di Cagliari, fu deputato alla funzione di archivio generale del Regno e alla conservazione di tutti i documenti prodotti dall'amministrazione aragonese. La sua gestione è sempre stata fortemente vicina all'amministrazione fedele alla politica archivistica dei sovrani aragonesi e spagnoli preoccupati principalmente di curare la conservazione della documentazione di carattere fiscale, al fine di assicurarsi un attento controllo sulle rendite dell'isola (Catani, 2001 p. 3). Questa impostazione venne sottolineata da Filippo III di Spagna in un provvedimento del 1618, in cui l'archivio regio era esplicitamente definito patrimoniale. Esattamente cent'anni dopo, quando con il trattato di Londra del 1718 il Regno di Sardegna passò a Vittorio Amedeo II di Savoia, che si impegnò a rispettare e a lasciare in vita le preesistenti istituzioni, l'Archivio venne riorganizzato e si stabilirono

alcuni importanti provvedimenti per la sua conservazione e l'ordinamento. A seguito del regio decreto 20 dicembre 1847, che aveva comportato la "fusione" della Sardegna con lo Stato sabaudo, gli uffici isolani autonomi dell'antico *Regnum Sardiniae* cessarono di esistere venendo sostituiti con quelli attivi nella terraferma; ciò comportò la trasformazione dell'Archivio dallo status di generale a quello di provinciale, sede cadetta dell'Archivio maggiore torinese. Al mutamento politico si accompagnò anche la necessità di consegnare al Regio Archivio le carte provenienti dagli uffici soppressi, realizzando così l'unione della documentazione del periodo spagnolo e sabaudo in un unico istituto cui fu dato il nome di Regi Archivi (Catani, 2001 p. 5). Più tardi, nel quadro del riordinamento politico-amministrativo seguito all'Unità d'Italia, l'istituto cagliaritano fu posto come gli altri Archivi degli Stati preunitari alle dipendenze del Ministero dell'Interno, con R.D. 5.3.1874 n. 1852; questo mutamento lo rese a tutti gli effetti un Archivio di Stato, sebbene deputato ad una sfera d'azione provinciale (Catani, 2001 p. 5). All'interno dei database archivistici cagliaritani due fondi in particolare hanno rivelato informazioni preziose riguardo al *castrum* antiochese; la prima è il fondo "Real Corpo di Stato Maggiore Generale", che rappresenta il gruppo di tecnici ed ufficiali a cui il re Carlo Alberto nel 1840 affidò l'incarico di procedere alla triangolazione e poligonazione di tutto il territorio della Sardegna (Catani, 2001 p. 31). Il lavoro affrontato dall'Ufficio Topografico del Real Corpo era stato già avviato, in forma sperimentale, nel 1838 e successivamente perfezionato (Zedda Macciò, 2010 p. 376). La legge stabiliva una distinzione normativa delle terre sarde, connotate come demaniali, comunali e private; dal punto di vista tecnico – operativo il comando dei nuclei di studi geodetici e planimetrici venne affidato all'ufficiale cagliaritano Carlo De Candia, coordinatore di coloro i quali avrebbero dovuto effettuare rilevamenti cartografici utili per la creazione del primo catasto geometrico e particellare dell'isola (fine ultimo dell'intero progetto) ma anche per la regolamentazione delle concessioni dei terreni demaniali e comunali, prima di allora molto arbitrarie (Zedda Macciò, 2010 p. 377). Il piano d'azione prevedeva di lasciare il comando ad un "gruppo di ufficiali superiori" tra cui tre capitani e un disegnatore-topografo, ma le cose andarono diversamente e De Candia si ritrovò come sottoposti degli uomini culturalmente, tecnicamente e a volte moralmente discutibili (Zedda Macciò, 2010 p. 378). Tale particolare tuttavia non deve trarre in inganno poiché,

Castra Felicia si intende una serie di fortificazioni, nominate dall'anonimo Ravennate nella sua *Cosmographia*, deputate al controllo dell'alta valle del Tirso e al contrasto di eventuali attacchi e/o scorribande dei Barbaricini stanziati nei territori a sud del corso del Fiume (RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et Guidonis Geographica*. Berolini 1861, p. 411).

²² Cfr. *supra*, nota n. 18.

a detta di Giuseppe Coda (disegnatore-topografo originario di Biella e “pezzo grosso” del Real Corpo) nel 1851, a lavori pressoché ultimati, i risultati furono di alta professionalità tecnica e scientifica (Zedda Macciò, 2010 p. 378). Le rilevazioni ebbero definitivamente termine tra il 1851 e il 1852 (Catani, 2001 p. 31).

La prima carta analizzata è stata la cod. RC198_001²³ (fig. 18), che mostra il Comune di Sant’Antioco. La sua redazione in scala 1:5000 si colloca tra il 1850 ed il 1855, ad opera di Antonio Sola, capo brigata sotto il coordinamento di Carlo De Candia. La rappresentazione del territorio è notevolmente precisa ed al suo interno si presenta una suddivisione ortogonale in tavolette, di eguali dimensioni, denominate tramite numerazione araba crescente.

Il Foglio d’Unione del Comune di Sant’Antioco raffigura la porzione dell’isola rientrante all’interno della giurisdizione del centro omonimo, comprendendo anche l’istmo che la congiunge all’isola maggiore. Viene mostrato quanto può essere interessante ai fini di una rilevazione di tipo militare, dai rilievi e le linee di costa alle denominazioni topografiche regionali, fino a caseggiati isolati. Il centro di Sant’Antioco è racchiuso all’interno della tavoletta n. 7: si può notare il centro abitato attraversato da tre assi di scorrimento viario che conducono a Calasetta e a Cagliari. Percorrendo la strada verso il Capoluogo si nota un contorno tratteggiato quadrangolare, prospiciente alla località “Spiaggia Castello Castro”.

I contorni del *castrum*, segnalati tramite la suddetta tratteggiatura, sono a mio avviso considerabili topograficamente validi, grazie all’elevato grado di precisione generale che connoterebbe in generale la raffigurazione. La struttura del castello pare quadrangolare e non trapezoidale come suggerirebbe il rilievo del Della Marmora; non va tralasciata inoltre la presenza all’interno della mappa delle altre due fortificazioni di Sant’Antioco, come il fortino cittadino di Su Pisu (Montaldo, 2003 p. 115) ed il Forte del Ponte, entrambi ascrivibili all’età sabauda ed entrambi nati per esigenze difensive contro le scorribande provenienti dalle coste tunisine (Montaldo, 2003 p. 115). Mentre la fortificazione cittadina è sopravvissuta, la seconda struttura difensiva (già menzionata *supra*) ormai non esiste più, sebbene la sua importanza ai fini di una ipotesi successiva riguardo alla struttura del *castrum* sia tutt’altro che trascurabile. Se infatti si osserva nuovamente la carta dell’Isola di Sant’Antioco realizzata dal geografo Gaetano

Gandolfo (Montaldo, 2003 p. 109, fig. 78; p. 122, fig. 94), si può notare come nella parte inferiore della rappresentazione grafica sia realizzato un rilievo del fortilizio sabauda (fig. 3, porzione inferiore sinistra). Le carte dell’Archivio di Stato, nel segnalare la struttura interna del Forte del Ponte, seguono le linee tracciate dal succitato rilievo e tale particolare si può notare in più esemplari (figg. 19-22). Secondo il parere di chi scrive, l’analisi comparata delle raffigurazioni del Forte del Ponte e la somiglianza riscontrabile tra rilievo del Gandolfo e carte dell’Archivio di Stato permettono di considerare le suddette carte sufficientemente attendibili.

La successiva cartina, cod. RC198_015²⁴ (fig. 19) è datata al 2 marzo 1844 e venne redatta dal capo squadra Giacinto Amoretti, sempre sotto la supervisione di De Candia. Tale mappa altro non è che uno zoom della carta precedente: raffigura il centro abitato antiochese e la porzione di isola immediatamente inferiore, con l’istmo ed il golfo di Palmas. È possibile osservare una rappresentazione più puntuale delle isoipse di livello e della disposizione urbanistica, oltre che una raffigurazione delle murature a secco che sancivano i confini degli antichi poderi. Lungo la strada per Cagliari, già segnalata nella carta precedente, è raffigurato il *castrum*, stavolta definito struttura in rovina, ma ciò non sorprende, considerato che già la carta dell’Albini sebbene antecedente di oltre trentacinque anni segnalava tale particolare e che sia l’Angius sia il Della Marmora menzionano il forte come struttura in avanzato stato di decadenza strutturale (Angius, 1841 VIII, p. 390; Della Marmora, 1839 II p. 283). Se si pone l’attenzione sulla rappresentazione del Forte del Ponte, collocato alla destra della struttura di raccordo tra isola antiochese e Sardegna, sono chiaramente riconoscibili gli angoli destro e sinistro in basso, che nella simbologia militare ottocentesca indicano i bastioni armati. È possibile dunque ipotizzare, osservando la raffigurazione del *castrum*, che il topografo abbia voluto raffigurare così i contorni della struttura volendo far capire un loro spessore più elevato rispetto alle semplici murature di cinta. Rispetto alla carta precedente, è possibile desumere ulteriori particolari anche sul ponte ottocentesco, come per esempio il numero dei pilastri che lo sorreggevano; si sa che le strutture murarie del castello sulcitano vennero depauperate di blocchi di costruzione per realizzare il ponte.

²³ ASC, Fondo Real Corpo di Stato Maggiore Generale di Sua Maestà il Re di Sardegna, cod. 0028-001-198-002.

²⁴ ASC, Fondo Real Corpo di Stato Maggiore Generale di Sua Maestà il Re di Sardegna, cod. 0028-001-198-015.

La terza cartina del Real Corpo, cod. RC198_016 (fig. 20)²⁵, datata al 30 dicembre 1844 e redatta anch'essa dall'Amoretti, è un esemplare che presenta di nuovo la tavoletta n. 7, anche se la superficie cartacea di tale mappa è giunta ai giorni nostri conservata meglio rispetto alle sorelle. Non ci si soffermerà sul soggetto della mappa, ormai più che conosciuto, ma sarà bene focalizzare l'attenzione sul *castrum* per segnalare un particolare omesso finora: la struttura, quadrangolare, presenta gli angoli marcati. Ciò si deve alla concezione, tipica della topografia militare di metà Ottocento, di considerare "castello" qualunque cosa avesse una torre per ogni angolo del circuito murario, con una parziale ripresa della simbologia cartografica generale e con un collegamento alla concezione attuale di castello nell'immaginario collettivo. Si notino il ponte a sei pilastri ed il forte preposto alla sua protezione, con gli angoli bastionati segnalati tramite un tratto grassetto color borgogna. Il secondo fondo dal quale è stato attinto materiale è l'Ufficio Tecnico Erariale (Catani, 2001 p. 37), fondato come nuovo catasto terreno-geometrico-particellare uniforme per accertare le proprietà immobiliari, evidenziare le mutazioni e perequare l'imposta fondiaria, ed ufficializzato tramite la legge 1/3/1886, n. 3682. Presso il Ministero delle Finanze fu creato un Ufficio generale tecnico ed amministrativo con mansioni di vigilanza su tutte le operazioni catastali, tramite apposite Giunte tecniche provinciali e Commissioni censuarie; esso si componeva di 4 sezioni: Demanio e consulenze tecniche erariali; Imposte di fabbricazione; Stime e Conservazione (Catani, 2001 p. 38). A partire dai primi del Novecento altre norme disciplinarono gli uffici tecnici di finanza (r.d. 65/2005; r.d. 237/1907), cui seguì il regolamento 185/1833 che istituì la Direzione generale del Catasto e dei servizi tecnici. Un chiarimento legislativo pervenne tramite il r.d. 22/10/1936, n. 2007, i cui effetti si concretizzarono con una semplificazione dell'ordinamento degli uffici e la conseguente istituzione degli Uffici Tecnici Erariali. Successivamente all'entrata in vigore della L. 358/1991 istitutiva del Dipartimento del Territorio, l'U.T.E. si è trasformato prima in Ufficio del Territorio e poi dal 2001 in Agenzia (Catani, 2001 p. 38).

In Sardegna il passaggio di consegne da Real Corpo di Stato Maggiore ad Ufficio Tecnico Erariale comportò l'introduzione di una nuova suddivisione territoriale: alla precedente organizzazione ortogonale

in tavole e tavolette si sovrappose il sistema delle Regioni Demaniali, che procedettero ad una fusione con la griglia del Real Corpo. Nella sua specificità il *castrum* venne inserito nella regione R', affianco alla regione K.

Si osservi la carta cod. UTE_SANTANTIOCO_010 (fig. 21)²⁶, la cui redazione va collocata precedentemente al 1927, anno in cui il *castrum* venne demolito. Non è possibile fornire dati cronologici maggiormente esaurienti ed altrettanto difficoltoso risulta venire a conoscenza dei nominativi dei redattori della mappa in esame. La suddivisione catastale mostra la sezione K, una delle due porzioni territoriali in cui viene suddivisa la ormai nota tavoletta 7. Va osservato come la mancata analisi nei confronti delle particolarità idrogeologiche comporti una raffigurazione maggiormente astratta, nella quale la disposizione urbanistica delle cellule abitative e degli edifici singoli viene totalmente ignorata. Il *castrum*, seppure esterno alla suddivisione catastale, viene raffigurato: se ne segnalano i contorni e si può notare come seguano un andamento quadrangolare. A destra si può notare il solito ponte a sei pilastri con forte di protezione.

La successiva carta, codice UTE_SANTANTIOCO_038 (fig. 22)²⁷, analizza invece la frazione R', complementare rispetto alla Sezione K. La mappatura risulta archeologicamente più interessante poiché fornisce un'eccezionale raffigurazione del *castrum*, particolareggiata e somigliante alla descrizione che l'Angius ne aveva fornito: una struttura quadrangolare, con sette torri, delle quali sei disposte regolarmente nei due lati maggiori del perimetro ed una settima adibita ad ingresso. La struttura si trova nella quasi totalità all'interno del terreno n. 2008, con una porzione delle mura e delle torri nel n. 2009. Si può osservare come il perimetro segnalato nelle cartine precedentemente viste non sia quello delle mura esterne del forte, ma il perimetro massimo raggiunto misurando dagli angoli esterni delle torri angolari. La precisione della mappa potrebbe addirittura evidenziare, tramite la diversità della torre d'ingresso rispetto alle altre, il probabile segno della presenza della saracinesca. Le tre torri affrontanti il mare sembrano anche qui possedere murature più massicce, in quanto i loro angoli vengono marcati.

Alla luce di quanto affermato sinora emergono alcuni punti di riflessione sull'effettiva planimetria del complesso. Secondo il parere di chi scrive, la

²⁵ ASC, Fondo Real Corpo di Stato Maggiore Generale di Sua Maestà il Re di Sardegna, cod. 0028-001-198-016.

²⁶ ASC, Fondo Ufficio Tecnico Erariale, cod. 6580-001-067-010.

²⁷ ASC, Fondo Ufficio Tecnico Erariale, cod. 6580-001-067-038.

struttura del *castrum* sarebbe stata quadrangolare, con una forma complessiva tendente più al rettangolo che al trapezio rettangolo come invece suggerirebbe il rilievo del Della Marmora. Tuttavia, osservando attentamente la pianta del *castrum* madaurense si può notare come il lato posteriore, esterno al teatro ma inseribile ugualmente nello schema planimetrico del forte, tenda a procedere leggermente in diagonale rispetto al resto delle mura. È probabile che tale particolare abbia effettivamente indotto il Della Marmora ad accomunare le due strutture, che tuttavia differirebbero nell'orientamento; inoltre la tendenza diagonale del paramento murario posteriore parrebbe maggiore nel *castrum* antiochese e ciò orienterebbe l'osservatore verso la visione di una planimetria tendente al trapezio rettangolo.

Riguardo alle mappe fornite dal Real Corpo e dall'Ufficio tecnico erariale, se è pur vero che la loro precisione è discutibile, soprattutto vista la carenza di professionalità iniziale dei membri della squadra, non bisogna dimenticare i giudizi del Coda e si può condurre un'analisi quantitativa dei dati sin qui raccolti: almeno tre carte riportano un *castrum* quadrangolare.

A mio avviso, il Della Marmora potrebbe aver effettivamente riconosciuto un leggero andamento diagonale del paramento posteriore del castello, ma tale particolare sarebbe stato potenzialmente enfatizzato nelle successive ricoperture del rilievo fornito dallo studioso piemontese (ipotesi lecita, vista la presenza di più rilievi diversi tra loro). Ciò potrebbe essere confermato sia dalla ridotta tendenza alla diagonale presente nella raffigurazione del *castrum* madaurense, sia dalla topografia sabauda, sia dalla descrizione dell'Angius, che non menziona una muratura diagonale nella sua descrizione. Ogni ipotesi però non può essere confermata poiché, come già affermato all'inizio, la struttura antiochese è andata perduta nell'alzato e le sue fondazioni risultano momentaneamente irraggiungibili a causa della costruzione del Campo Sportivo cittadino realizzato in epoca fascista che nel 1927 si sovrappose al rovinoso *castrum*.

In sede di discussione, durante le giornate di studio "Ricerca e Confronti 2010", Isabella Zedda Macciò, Roberto Coroneo e Piergiorgio Spanu hanno espresso un parere discordante dalle ipotesi fornite da chi scrive, ritenendo più attendibile il rilievo del Della Marmora. Specificatamente a tale proposito Isabella Zedda Macciò cita proprio l'inesperienza dei sottoposti di Carlo De Candia come motivazione per diffidare dell'esattezza delle carte sabaude.

Bibliografia

- Angius, V. 1841. Iglesias. In Casalis, G. ed. *Dizionario storico geografico – statistico – commerciale degli Stati di S.M., il Re di Sardegna*, XVIII. Torino: G. Maspero librajo e Cassone e Marzorati tipografi, pp. 322 – 450.
- Barresi, P. 2004. L'unità di misura delle fortificazioni bizantine. In Khanoussi, M., Ruggeri, P. & Vismara, C. eds. *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11 – 15 dicembre 2002). Roma: Carocci, pp. 757 – 766.
- Bonanni, A. 1997. Madaura. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 71 – 72.
- Bonanni, A. 2000. Timgad. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 178 – 180.
- Carta Raspi, R. 1933. *Castelli medioevali di Sardegna*. Cagliari: Fondazione il Nuraghe.
- Casula, F.C. 1994. La Storia di Sardegna, III. *L'evo Moderno e Contemporaneo*. Roma: Carlo Delfino editore.
- Catani, G. ed. 2001. *Archivio di Stato di Cagliari*. Viterbo: BetaGamma Editrice.
- Cosentino, S. 2002. *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*. In Corrias, P., Cosentino, S. eds. *Ai Confini dell'Impero – Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 1 – 15.
- Della Marmora, A. 1839. *Voyage de Sardaigne*, II. Torino: Bocca Edizioni.
- Della Marmora, A. 1860. *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, I. Cagliari: Edizioni Trois.
- Duval, N. 1991. Ain Tounga. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 263 – 264.
- Fois, F. 1992. *Castelli della Sardegna Medioevale*. Milano: Silvana Editoriale.
- Heinz-Mohr, G. 1984. *Lessico di Iconografia Cristiana*. Milano: Istituto Propaganda Libreria.
- Lacoste, Y. 2007. Che cos'è la Geopolitica? *Eurasia, Rivista di studi Geopolitici*, 17 luglio 2007.
- Loddo Canepa, F. 1942. *Il Regio Archivio di stato di Cagliari dalle origini ad oggi*. Cagliari: F. Trois.
- Montaldo, G. 2003. *I forti Piemontesi in Sardegna*. Sassari: C. Delfino.
- Pani Ermini, L. 1995. Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca. In Santoni, V. ed. *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*. Oristano: S'Alvure, pp. 363 – 377.
- Pani Ermini, L. 1995. Le città sarde nell'Altomedioevo: una ricerca in atto. In Spanu, P.G. ed. *Materiali per una topografia urbana – status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari–Cuglieri 24-26 giugno 1988). Oristano: S'Alvure, pp. 55-65.
- Pasqualini, A. 2000. I "timidi passi" della ricerca archeologica italiana in Algeria: l'opera di Giocondo Toscani. In Khanoussi, M., Ruggeri, P., Vismara, C. eds. *L'Africa Romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*. Atti del XIII convegno di studio (Djerba, 10 – 13 dicembre 1998). Roma: Carocci, pp. 747 – 758.
- Pellegrini, G. ed. 2009. *L'esploratore innamorato. Alberto Ferrero Della Marmora e la sua Sardegna*. Cagliari: Abbà – Thorn&Sun Communication.
- Perra, M. 1991. Il *castrum* di Medusa (Samugheo – OR) ed il *Limes Romano* e Bizantino contro le *civitates Barbariae*. *Studi Sardi*, 29 pp. 331 – 377

- Perra, M. 2002. L'organizzazione della difesa territoriale. In Corrias, P., Cosentino, S. eds. *Ai Confini dell'Impero – Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 127 – 136.
- Pesce, G. 1966. Sulcis. In *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, VII. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, pp. 551 – 553.
- Saxer, V. 1984. Martirologio. In *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, G-Z. Casale Monferrato: Marietti, pp. 2155 – 2157.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Mediterraneo tardoantico e medievale: scavi e ricerche, 12. Cagliari-Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2002. La viabilità e gli insediamenti rurali. In Corrias, P., Cosentino, S. eds. *Ai Confini dell'Impero – Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 115 – 125.
- Ravegnani, G. 1983. *Castelli e città fortificate nel VI secolo*. Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Ravegnani, G. 2008. Organizzazione militare dell'Italia bizantina nel VI secolo. In Casula, L., Corda A.M., Piras, A. eds. *Orientis Radiata Fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari 30 novembre – 1 dicembre 2007). Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu Editore, pp. 299 – 312.
- Romanelli, P. 1959. Bona. In *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, pp. 132 – 134.
- Romanelli, P. 1961. Madauros. In *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, IV. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, pp. 762 – 764.
- Romanelli, P. 1966. Thamugadi. In *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, IV. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, pp. 793 – 798.
- Sanciu, A. 2002. Anela: il castrum di San Giorgio di Aneletto. In Corrias, P., Cosentino, S. eds. *Ai Confini dell'Impero – Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 191-192.
- Serra, R. 1989. La possibile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il “Castello Castro” nell'isola di Sant'Antioco. In *Archivio Storico Sardo*. XXXVI. Cagliari: Dessì, pp. 83 – 90.
- Zedda Macciò, I. 2010. I “cartografi invisibili” di Carlo De Candia e lo strano caso di François Pascalet. In Letti, M., Sistu, G. (scritti raccolti da), *Dove finisce il mare: studi in onore di Maria Luisa Gentileschi*. Cagliari: Sandhi, pp. 375 – 398.



Fig. 1. Stampa risalente al XVII secolo, Sant'Antioco Martire (da Pani Ermini, 1995a).



Fig. 2. Antico ponte romano di congiunzione tra Sardegna e isola di Sant'Antioco (da Tronchetti, 1989).



Fig. 3. Carta di Gaetano Gandolfo (da Montaldo, 2003).

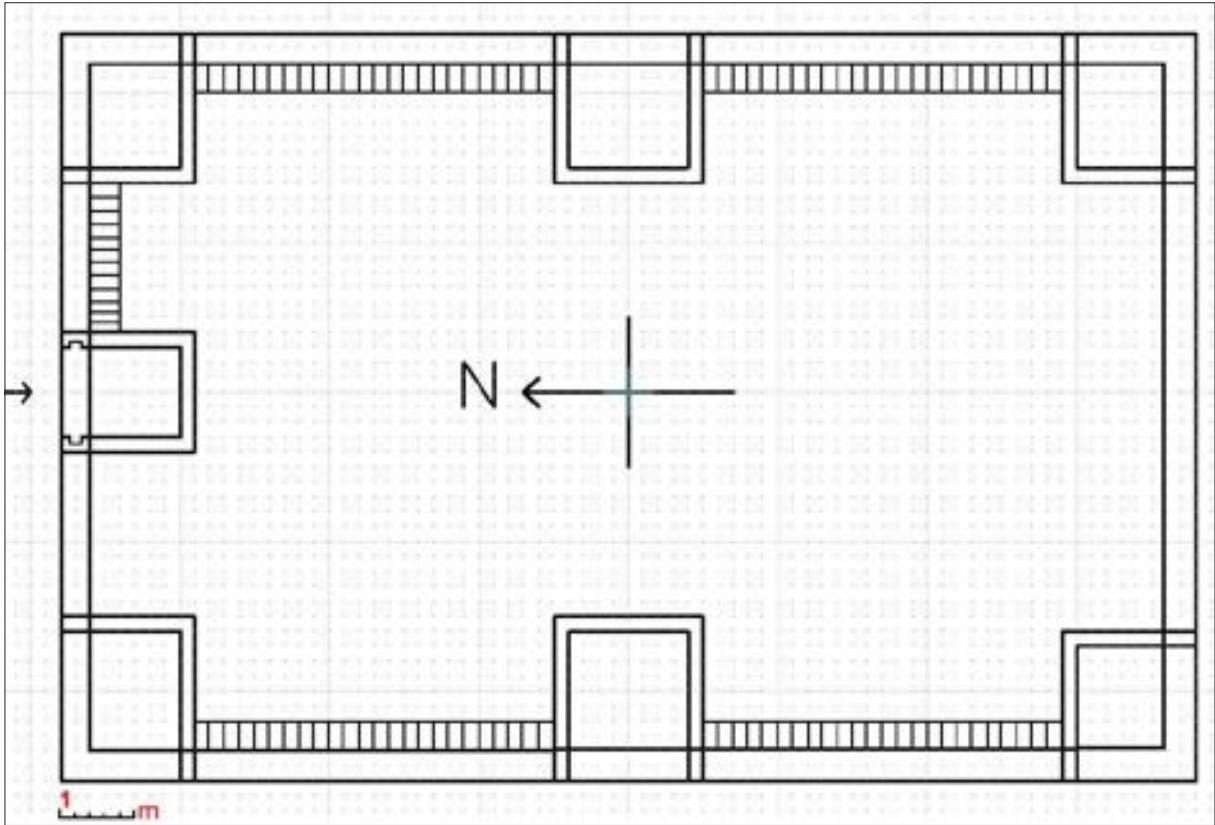


Fig. 4. Prima interpretazione della struttura del *castrum* in base alla descrizione dell'Angius (elab. grafica M. Muresu).

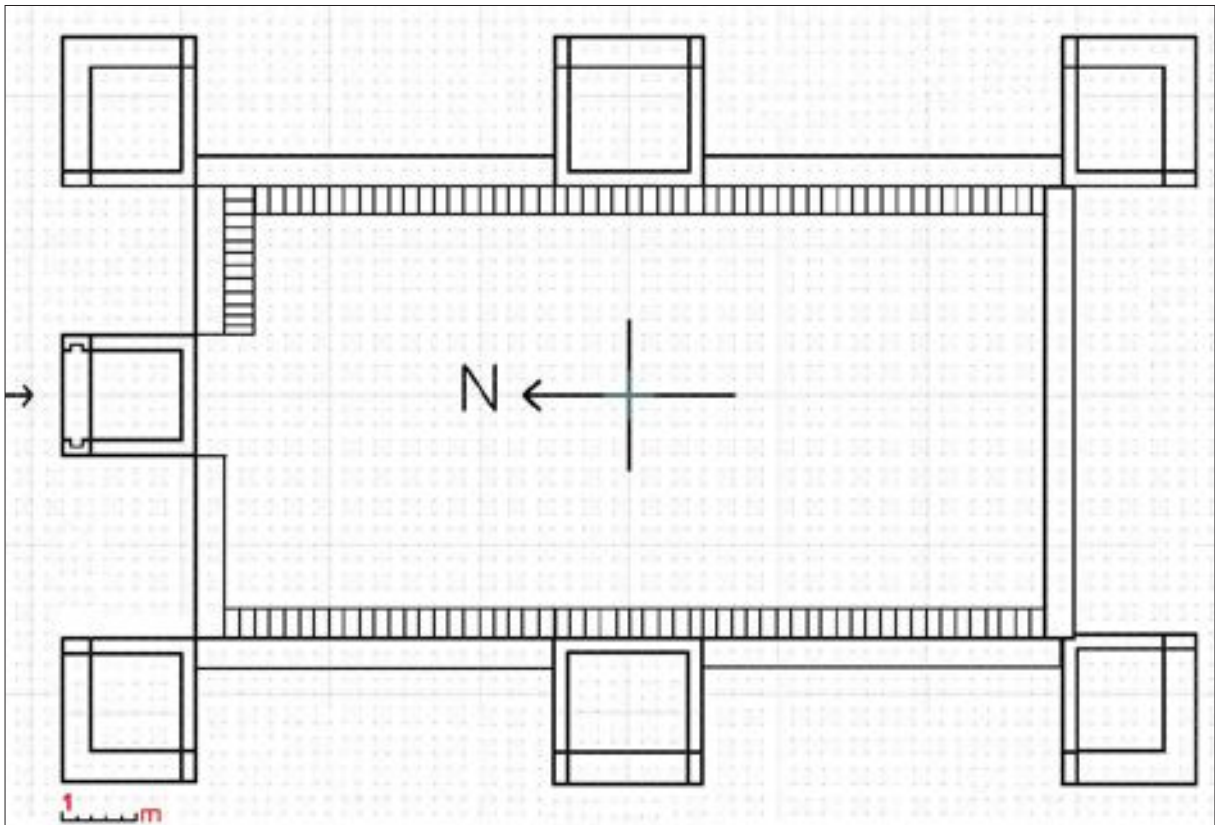


Fig. 5. Seconda interpretazione della struttura del *castrum* in base alla descrizione dell'Angius (elab. grafica M. Muresu).

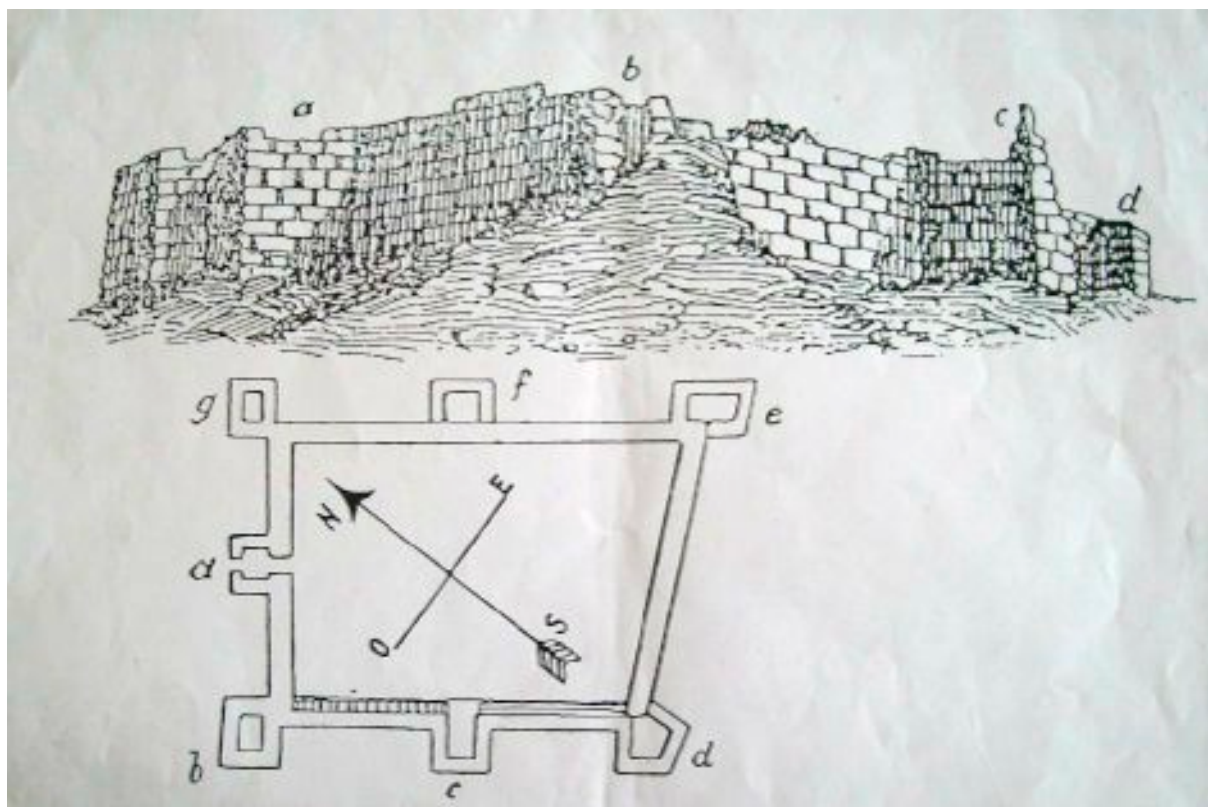


Fig. 6 - Primo esemplare di rilievo del castrum del Gen. Della Marmora (da Della Marmora, 1860).

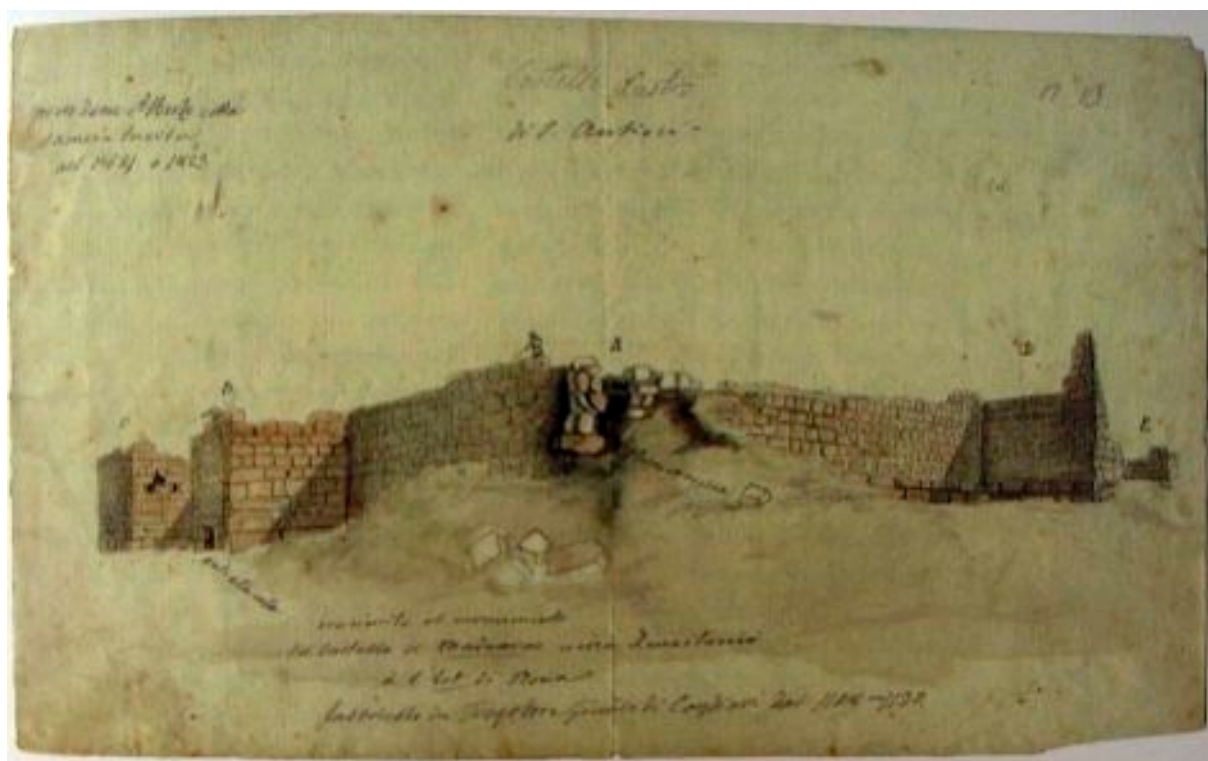


Fig. 7. Castello Castro di Sant'Antioco, acquerello matita e china su carta, 1821 (da Pellegrini, 2009).

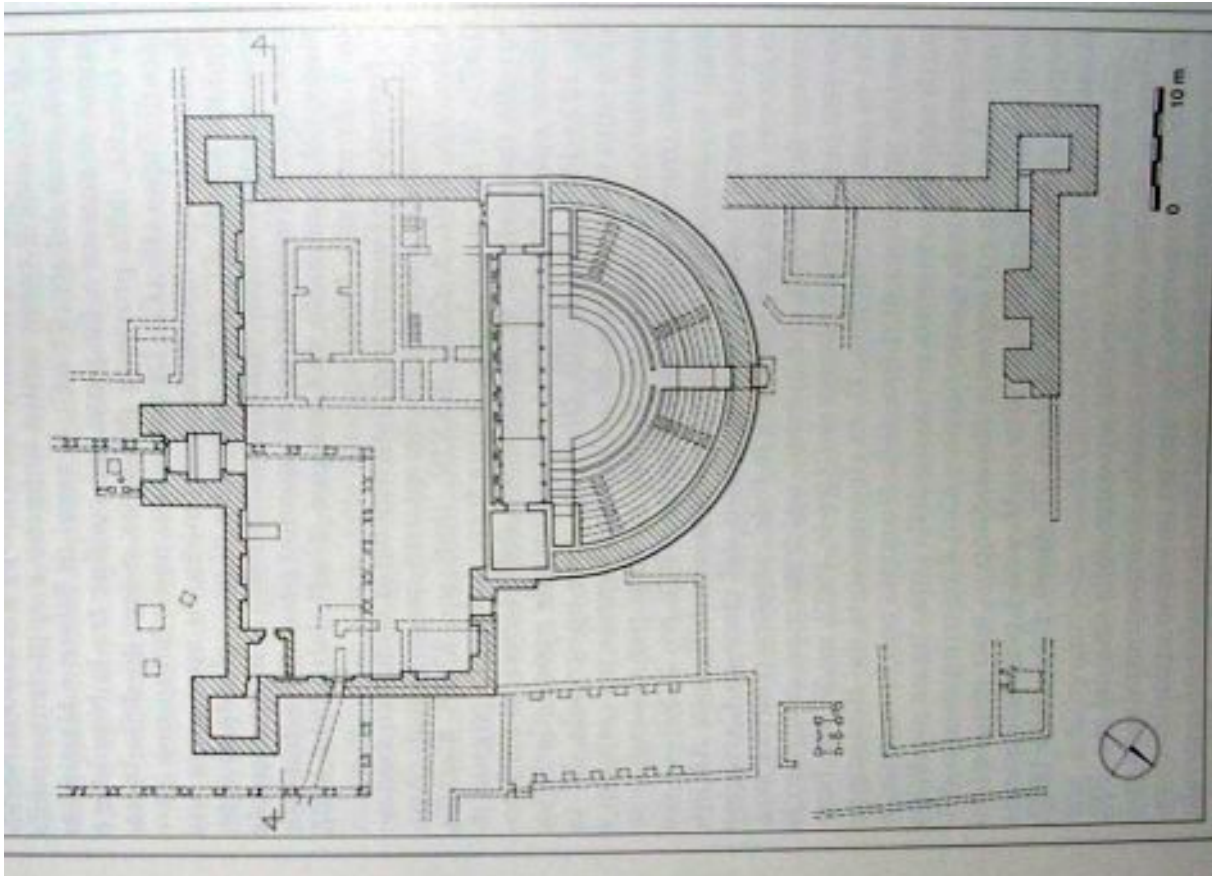


Fig. 8. *Castrum* di *Madauros* (da Bonanni, 1997).

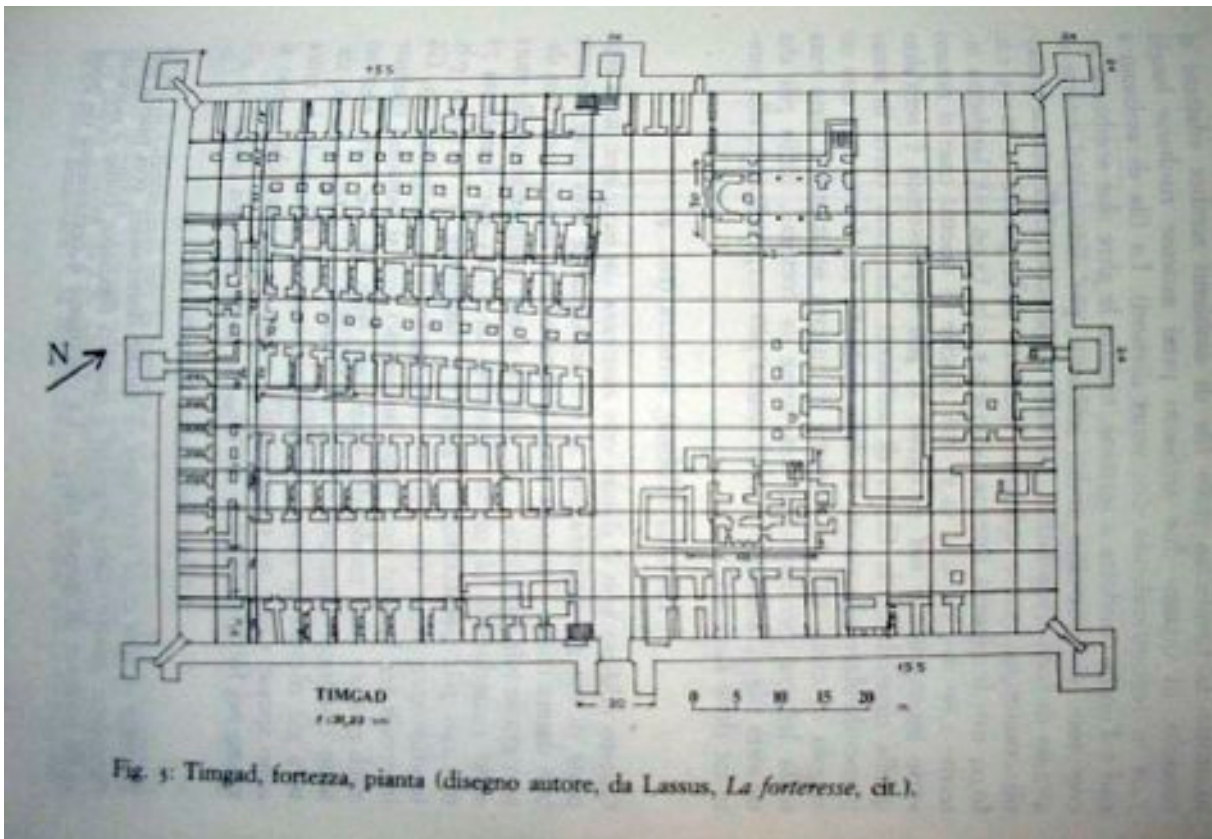


Fig. 5: *Thimgad*, fortezza, pianta (disegno autore, da Lassus, *La forteresse*, cit.).

Fig. 9. *Castrum* di *Thimgad* (da Barresi, 2004).

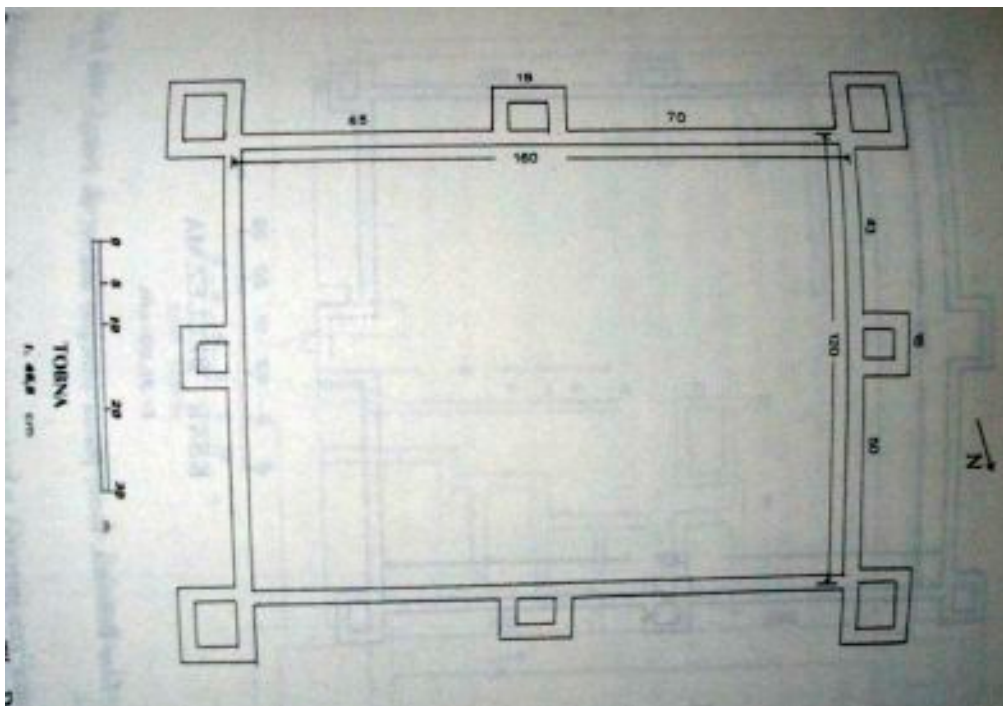


Fig. 10. *Castrum* di *Tubunae* (da Barresi, 2004).

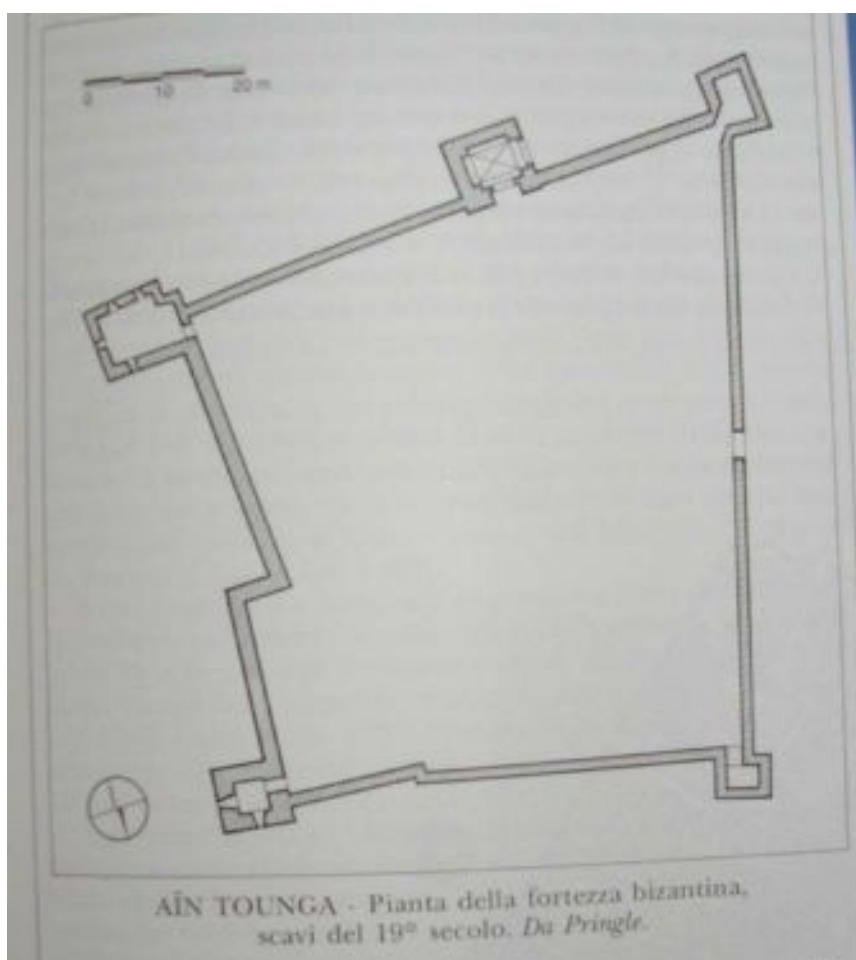


Fig. 11. *Castrum* di *Thignica* (da Duval, 1991).

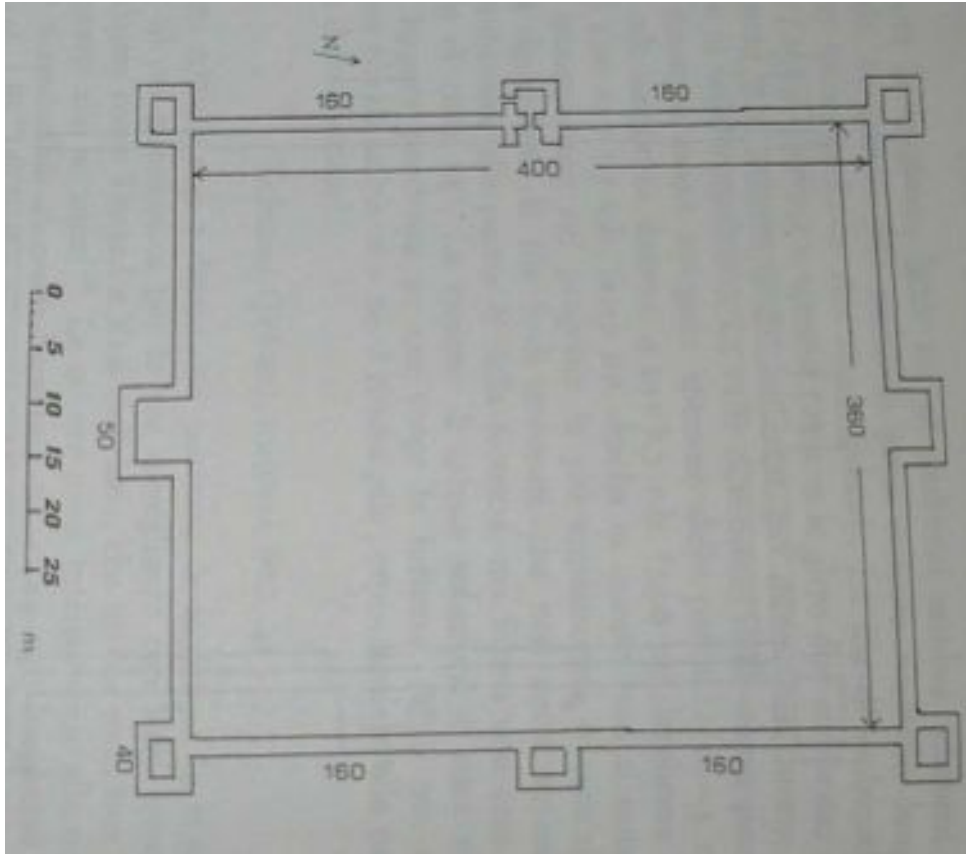


Fig. 12. *Castrum* di Ksar Bellezma (da Barresi, 2004).

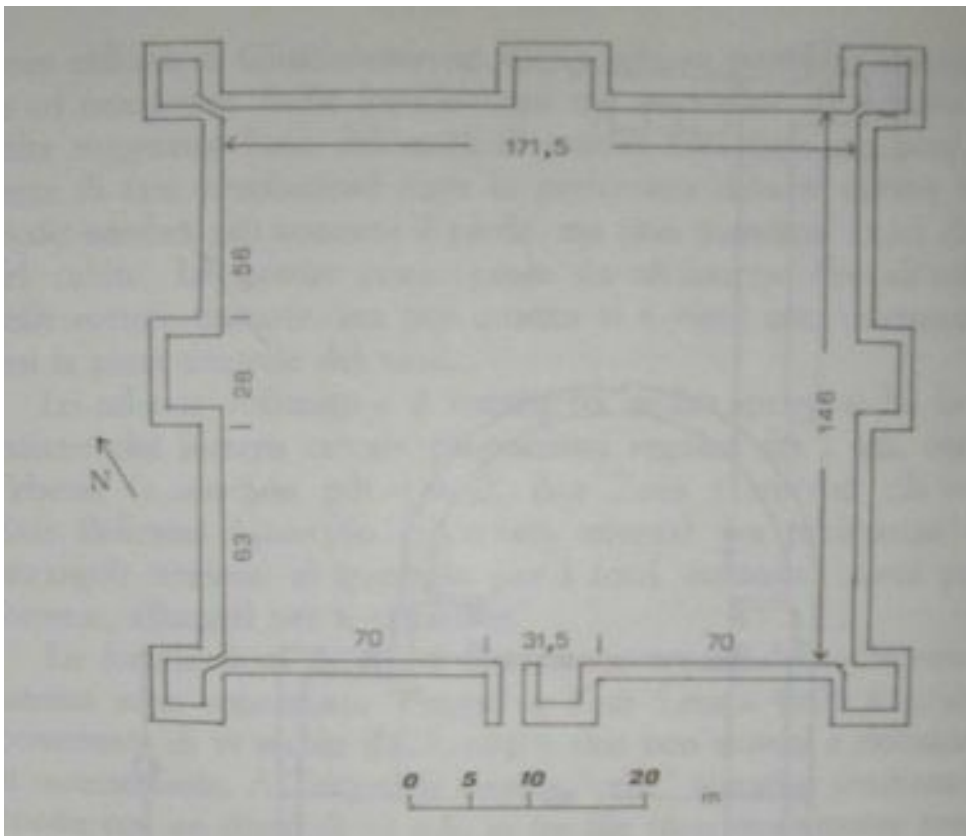


Fig. 13. *Castrum* di Anastasiana (da Barresi, 2004).

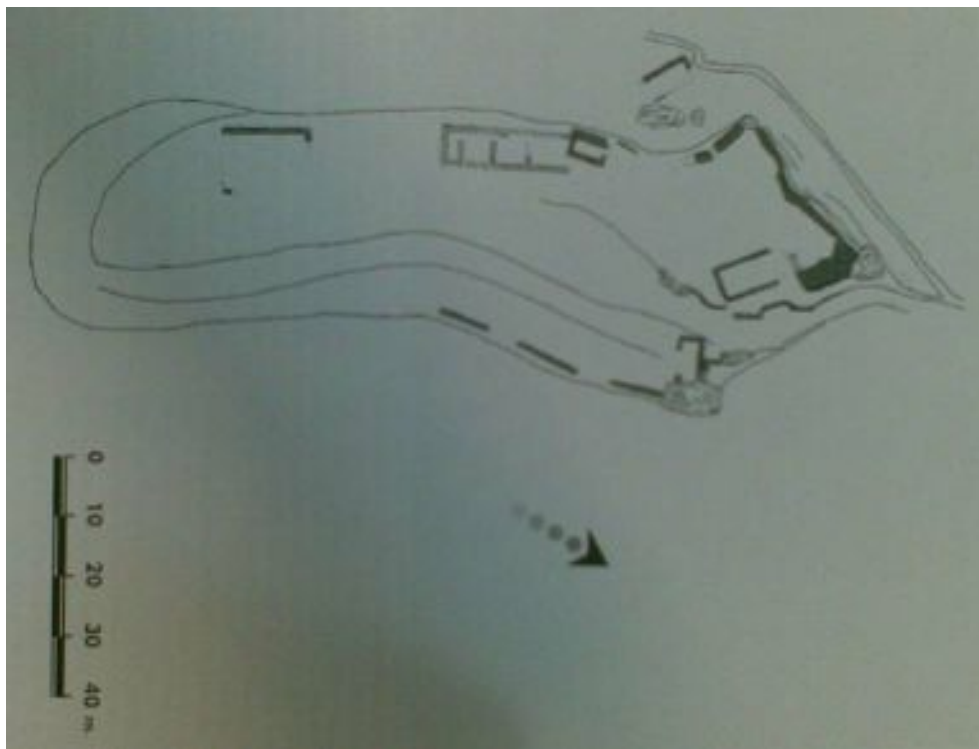


Fig. 14. *Castrum* di Medusa (da Perra, 1990-1991).

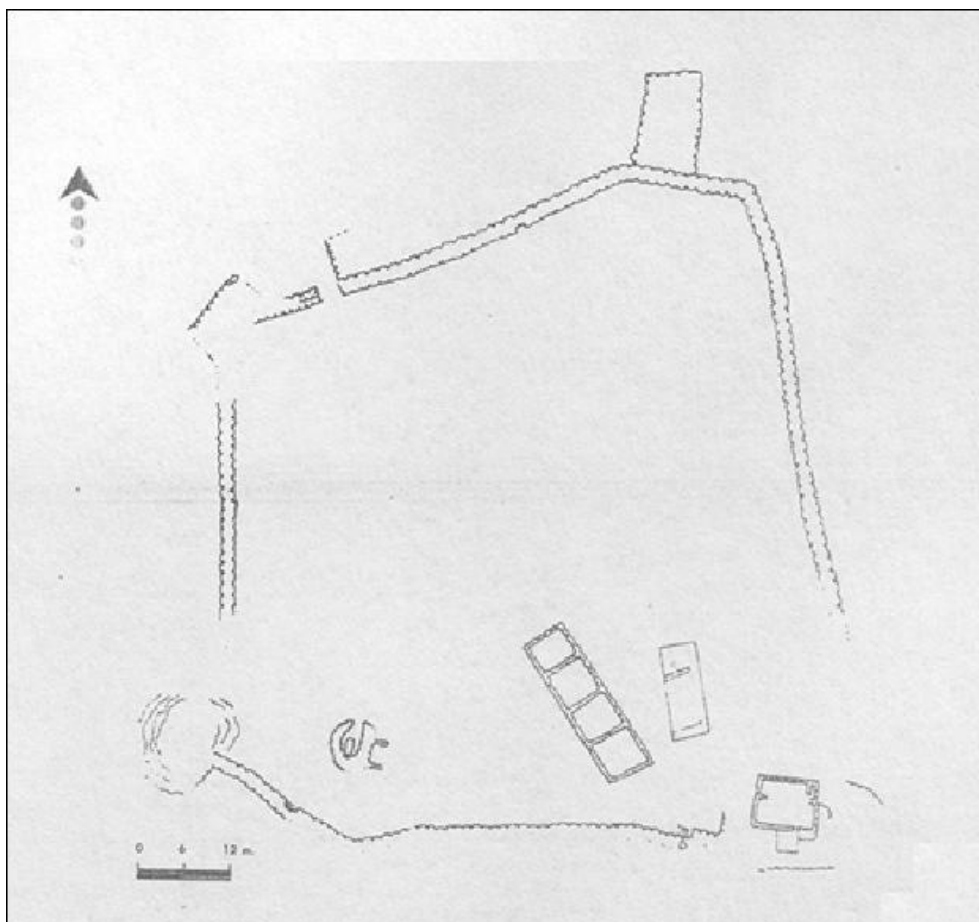


Fig. 15. *Castrum* di San Giorgio Aneletto (da Spanu, 1998).

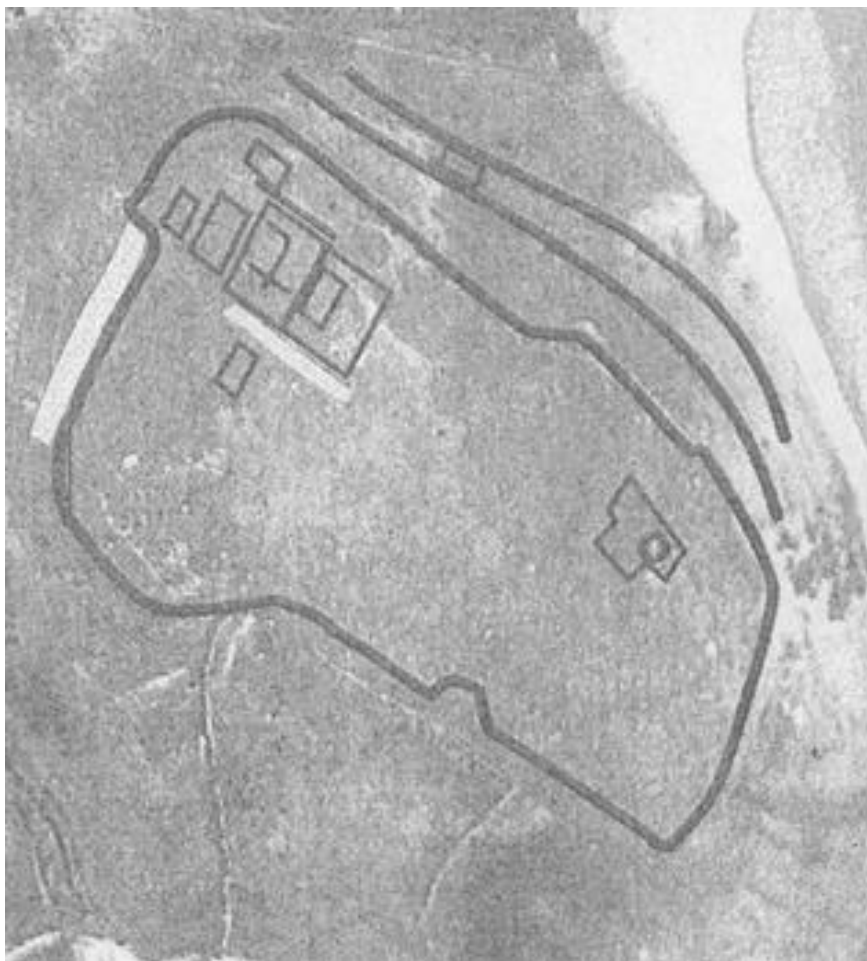


Fig. 16. *Castrum* di Sa Oschiri (da Spanu, 1998).

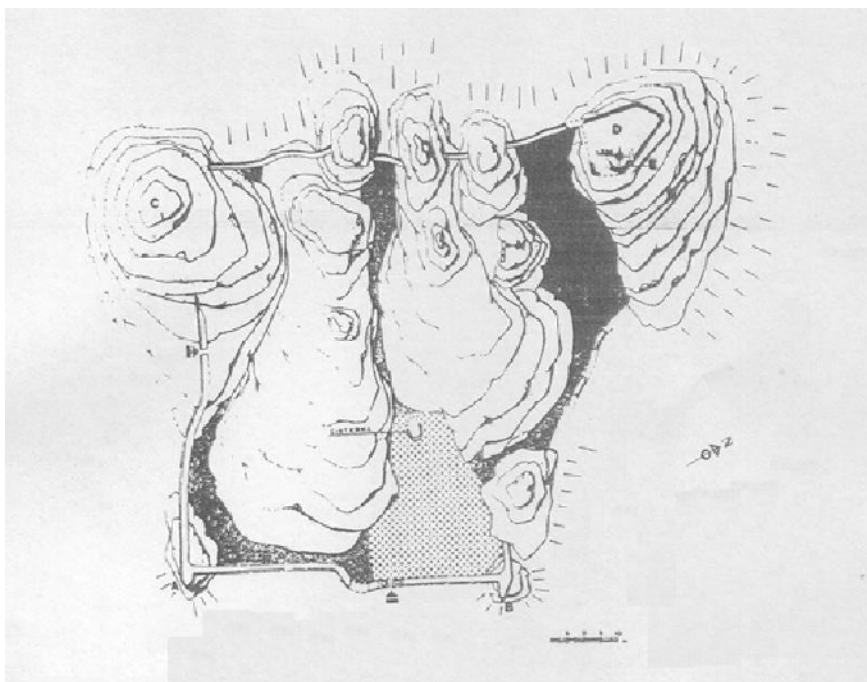


Fig. 17. *Castrum* di Sa Paulazza (da Spanu, 1998)

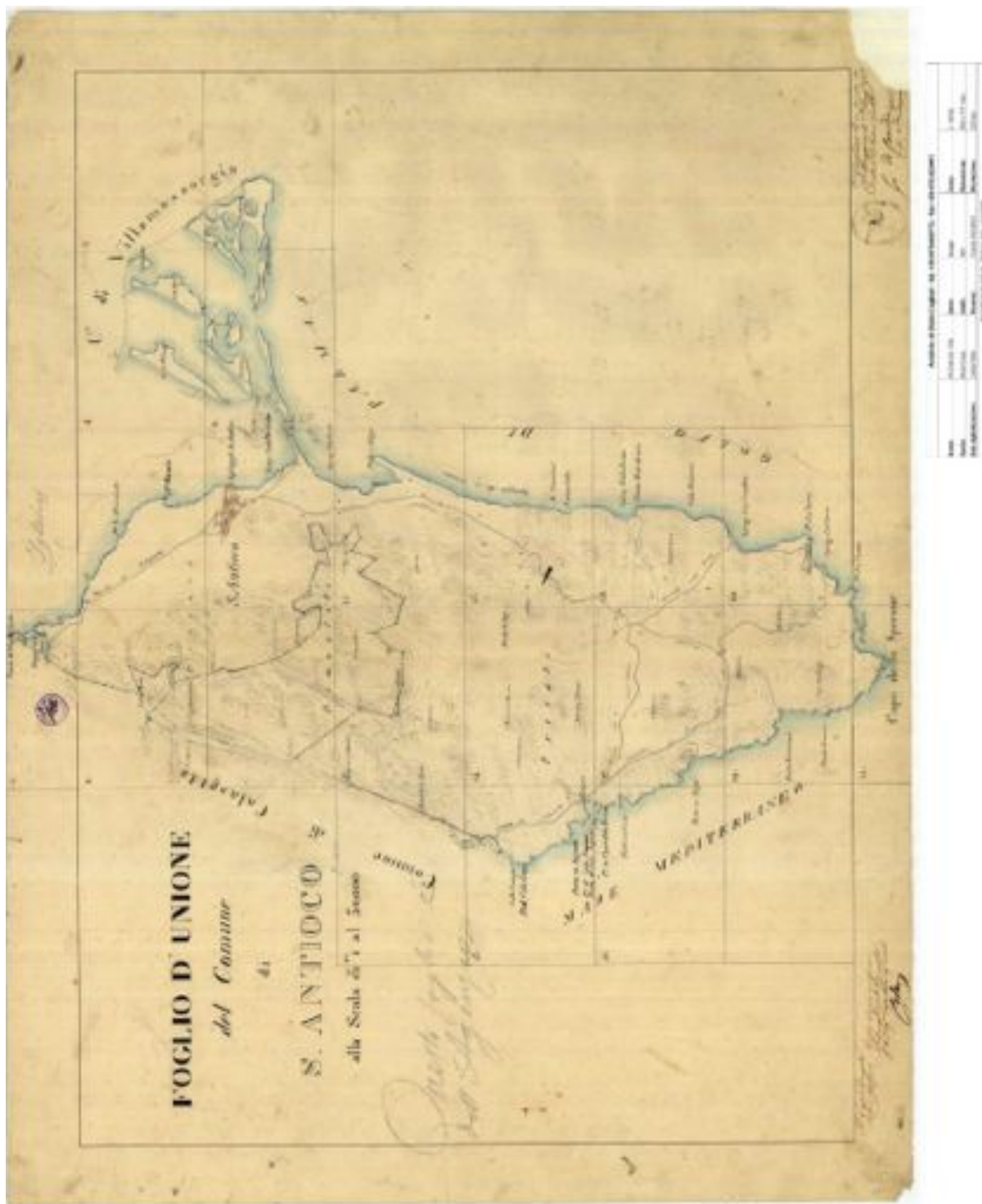


Fig. 18. RC198_001.

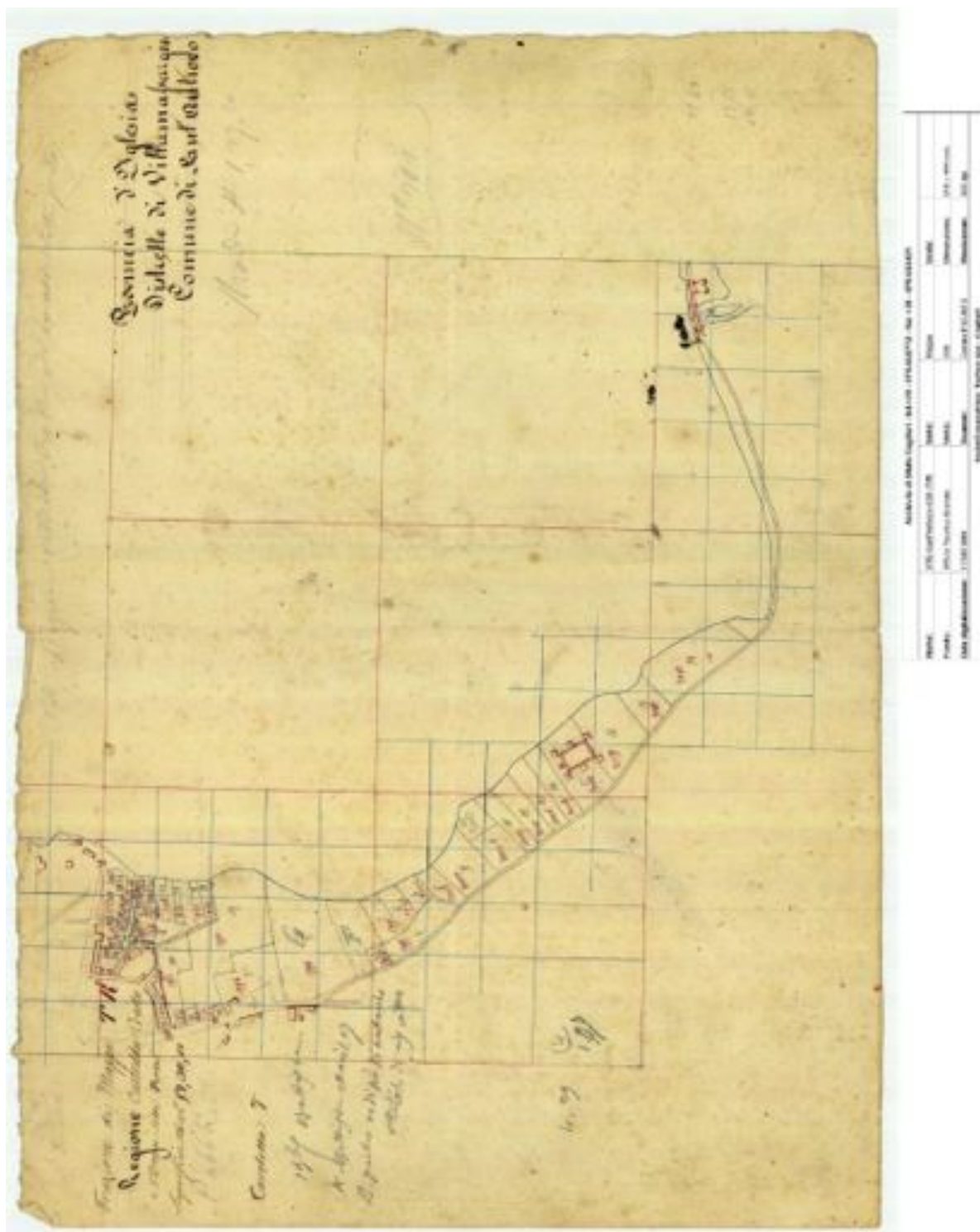


Fig. 22. UTE_SANTANTIOCO_038.

